

SABATO  
26  
GIUGNO  
1976

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



In attesa della proposta del PCI

## COSSIGA BRUCIA LE TAPPE, NEL PSI BRONTOLII E LE PRE- VISTE APERTURE ALLA DC

ROMA, 25 — Il governo commissionario di Moro avanza con ogni probabilità il nuovo presidente del Consiglio. E' quasi certo infatti che Moro intenda affrontare la sua candidatura alla presidenza della Camera, mentre al Senato potrebbe venire eletto un rappresentante del PCI. Il voto di Moro sarà preso interamente dall'attuale ministro degli Interni Francesco Cossiga, la cui car-

riera politica in questi ultimi mesi ha bruciato tutte le tappe. Da candidato « civile » alla direzione di servizi segreti riformati, Cossiga si è ritrovata improvvisamente aperta la porta prima del Viminale ed oggi del presidente del Consiglio. Tutta la stampa già inneggia al « volto nuovo », al cugino di Berliner, al democratico che apre a sinistra. In realtà nei pochi mesi che Cossiga ha occupato la poltrona del Viminale, ha avuto modo di farsi conoscere per una sua propria concezione di democrazia, che nasce dalle canne dei mitra cui la legge Reale ha tolto ogni « sicura », dai manganello messi a difesa dei comizi fascisti, dalla complicità con cui l'assassino Saccucci è po-

tuto scappare. Nella radicalizzazione dello scontro politico che si è prodotto in Italia, questa sua concezione della democrazia gli ha valso un altissimo numero di preferenze nel suo collegio di Cagliari, preferenze che hanno lo stesso segno reazionario di quelle che a Milano hanno promosso De Carolis, a Torino Rossi di Montelera, a Roma il redivivo Bonomi, solo per citare i casi più illustri.

Nella spartizione dei compiti tra i notabili DC all'uomo nuovo Cossiga va la presidenza del consiglio in un momento particolarmente delicato della vita politica del paese, all'uomo vecchio Moro il compito della « mediazione », in un parlamento spacciato a metà. Queste quantomeno so-

no le considerazioni dei più illustri politologi. In realtà l'immagine di Moro come mediatore si è definitivamente offuscata nel corso di questa campagna elettorale in cui il presidente del consiglio, sulla scia di Fanfani, è ricorso al più vizio antico: non sottoporre a interrogatorio Rumor, accusato di essere l'Antelope.

Determinante nel salvataggio dell'ex presidente del consiglio è stato il voto del presidente Castelli, che la sua carriera l'ha fatta proprio nell'affossamento degli scandali, prima ancora che come presidente dell'Inquirente, come imputato lui stesso dell'interim a Cossiga, ma « della formazione di un governo che coinvolga tutti i partiti democratici e senza preclusioni a sinistra » per usare le parole di Labriola. Per il PCI, è Di Giulio tra il serio e il faceto a commentare l'ascesa di Cossiga: « Bene, così, in preparazione del compromesso storico faremo il compromesso familiare ».

Quanto alle direzioni dei partiti, oggi è proseguita quella socialista sulla falanga della discussione di ieri: va delineandosi però un ampio schieramento, che esclude la sinistra lombardiana, e che trova una sua unità nell'attacco a fondo alla linea dell'« alternativa » e ad una strategia di tipo mitterrandiano. Su questa posizione enunciata ieri da De Martino si sono oggi allineati Balzamo e Cassola, mancini. Quanto alle conclusioni della direzione la base minima comune a tutti è la riproposizione del governo d'emergenza senza preclusioni a sinistra, una formula che oggi è troppo generica per non nascondere il fatto che tra i socialisti manca un accordo più profondo del precedente.

A questo punto Castrini si era affrettato a inviare all'Inquirente un telegiogramma in cui chiedeva di essere ascoltato lui pure in seduta pubblica firmando che la banda Castelli portasse a compimento il suo salvataggio come già aveva fatto la settimana prima del 20 giugno votando il rinvio degli interrogatori al dopodomani.

Socialisti e comunisti hanno sostenuto che l'interrogatorio di Rumor doveva essere fatto subito; i democristiani hanno tenuto di non raggiungere la maggioranza necessaria a bloccare l'interrogatorio di Rumor per l'assenza di Codacci Pisaneli e la dichiarazione del liberale Balbo sull'insostenibilità della posizione democristiana. A questo punto Castelli ha proposto una pausa utilizzata per consigliare Balbo a non presentarsi alla votazione che ha visto prevalere la decisione di insabbiare tutto grazie al voto del presidente Castelli che vale doppio che si è aggiunto a quello degli altri membri democristiani e dal socialdemocratico Reggiani.

L'Inquirente ha calato così il sipario su questo colossale scandalo di regime in cui sono coinvolti

Elisabetta Pastore, una donna di 32 anni, è morta da abito nella solitudine e nella disperazione, in un piccolo paese del Sud, dove almeno due mila volte all'anno altre donne uguali a lei si trovano di fronte allo stesso suo problema e si sentono altrettanto sole. Il posto di medicazione a Sessa Aurunca non ha nemmeno un reparto ginecologico e l'aborto costa dalle 60 alle 300 mila lire; alle donne più povere quindi non resta che la « mammoma » e il decotto di prezzemolo, come per Elisabetta. Ti lasciano sola ad abortire, ti lasciano morire sola come un cane; sono delitti questi finora sotto silenzio. Invece questa volta non è successo così: le donne di questo paese sono andate in centinaia ai funerali di Elisabetta, perché non vogliono più subire il destino crudele imposto da questa società: l'aborto non è una colpa, non è una vergogna, è un dramma che vogliono affrontare insieme ribellandosi all'ipocrisia di questa società a cui non interessa né la vita delle donne, né tanto meno quella dei bambini; ma solo ingrossarsi le tasche con gli aborti clandestini.

« Perché nasconderlo? — dicevano le donne — tutte noi abbiamo abortito una, due, tre volte e anche molte di più, perché nessuno ci ha mai informato su come usare gli anticoncezionali; l'amore per i figli è una cosa troppo importante per lasciare che gli altri ci spicchino sopra ».

E' per questo che alcune donne si sono organizzate perché venga istituito un consultorio dove potersi incontrare, discutere e lottare per togliere il loro destino dalle mani di chi della vita delle donne non è mai importato nulla; la Democrazia Cristiana, che finora ha avuto la maggioranza assoluta nella giunta, del consultorio e di tanti altri problemi delle donne non ha mai voluto sentire parlare.

Ma il corteo che in questo paese del Sud ha seguito per l'ultima volta Elisabetta, la commossa protesta di queste donne, della gente del paese che, per la prima volta ha voluto partecipare ai funerali di una donna morta di aborto, è un segno molto bello che di aborto non si deve più morire, che i responsabili devono pagare, che ci deve essere una legge non per punire le donne che abortiscono ma che, invece, le permetta di decidere della loro vita e di poterlo fare senza morire.

**Da dove vengono i voti alla DC?**

Nell'interno due primi interventi per il dibattito

## Cavilli per annullare il voto del parlamento sull'arresto di Saccucci

Un intervento sospetto de « Il Popolo ». Solo a distanza di un mese dalla spedizione omicida è stato eseguito il sopralluogo a Sezze. La magistratura inglese decide la scarcerazione del golpista? Silenzio generale sulle nostre rivelazioni riguardanti la tentata strage di Cisterna sui treni operai

Soltanto a un mese dalla distanza dall'omicidio della banda Saccucci la magistratura di Latina si è decisa a procedere al sopralluogo per ricostruire le dinamiche del sparatoria fascista. Il risultato di tanta tempestività era già chiaro nella fuga indisturbata dell'assassino in Inghilterra. Entrò oggi, la magistratura di quel paese dovrà decidere sulla scarcerazione del « neo-onorevole ». Anche a questo punto è prevedibile che contraddirittorie motivazioni date dalle autorità italiane favoriranno la liberalizzazione dell'agente del

giustizia, ma evita accuratamente di dire se il gruppo di maggioranza relativa deciderà per l'autorizzazione dell'arresto, sia ancora valida o se la nuova Camera dovrà ricominciare da capo. L'interpretazione prevalente è che mentre conserva validità l'autorizzazione a procedere, occorrerà un nuovo voto per lo arresto. A gestire nel modo più ambiguo la questione interviene oggi la prima pagina de « Il Popolo ». Il fogliaccio democristiano moltiplica le perplessità di principio sulla necessità che sia fatta

(Continua a pag. 6)

Sid. Intanto si discute sul filo dei cavilli procedurali per stabilire se la decisione del parlamento ufficiale, di dare via libera al procedimento e all'arresto, sia ancora valida o se la nuova Camera dovrà ricominciare da capo. L'interpretazione prevalente è che mentre conserva validità l'autorizzazione a procedere, occorrerà un nuovo voto per lo arresto. A gestire nel modo più ambiguo la questione interviene oggi la prima pagina de « Il Popolo ». Il fogliaccio democristiano moltiplica le perplessità di principio sulla necessità che sia fatta

(Continua a pag. 6)

giustizia, ma evita accuratamente di dire se il gruppo di maggioranza relativa deciderà per l'autorizzazione dell'arresto.

Sulle intenzioni della rinnovata banda democristiana tutti i sospetti sono legittimi: la composizione della DC nel nuovo parlamento, ancora più imbottita di caporioni e galoppi della reazione, rafforzerà le tentazioni per un nuovo salvataggio del golpista.

Se tutti parlano dell'imposta omicida dei fascisti di Sezze e Latina, non un organo di stampa ha ripreso la circostanziata richiesta solo la prossima settimana.

(Continua a pag. 6)

## Mirafiori: « dentro la fabbrica è un conto, ma fuori gli operai hanno visto il peso del PCI »

Un'intervista al compagno Nicola Laterza sui commenti operai al voto

TORINO, 25 — Al compagno Nicola Laterza di Mirafiori abbiamo chiesto un commento sulle prime elezioni operaie al voto;

non ci sono stati grossi commenti esplicativi: battere una DC molto forte — era chiaro — era un compito difficile. Per questo, se spiegavano che questo potesse avvenire, oggi molti dicono: « lo sapevamo che non vincevamo ». Gli operai pensano che la caccia della DC sarà possibile, solo quando ci sarà una sinistra unita. Oggi dicono: « la sinistra esiste, è numerosa, ma divisa e questo dà spazio al partito dei pa-

droni e dei parassiti, di tutti quelli che continuano ad organizzarsi contro gli operai, per ingraziarsi sulla nostra pelle ».

Per questo molti operai dopo il voto si chiedevano, ma i vostri voti li mettere insieme a quelli del PCI? Questo secondo me è fondamentale perché la preoccupazione degli operai è una sola: hanno sempre creduto al PCI come al partito tradizionale di massoneria, ma divisa e questo dà spazio al partito dei pa-

(Continua a pag. 6)

Il Comitato Nazionale inizierà domenica alle ore 10 presso federazione romana in via degli Apuli (San Lorenzo).

vedere compagni che si presentano sotto altre liste, per gli operai che significato solo togliere e dissipare voti per il PCI. Pur essendo d'accordo con tutte le critiche che facciamo al PCI, il problema del voto non è ancora in discussione. Mancò la credibilità in un'alternativa. Faccio un esempio sul perché non abbiamo preso i voti degli operai. Non a caso molti compagni avanguardie di lotta, che hanno la preferenza ad un compa-

(Continua a pag. 6)

tato con me dal '69 ad oggi, che hanno subito i trasferimenti e la repressione e che hanno sempre vinto in me un'avanguardia di lotta e un dirigente operaio in fabbrica, nel momento in cui gli ho chiesto di votare DP, spiegando che nelle nostre liste erano candidati dei compagni operai conosciuti nelle lotte, come me, e che era giusto dare alla camera la preferenza ad un compa-

(Continua a pag. 6)

gnato. Cisternino (BR): Domenica ore 11. Michele Boato (LE): Sabato ore 21. Adelmo Gaetani, Franco Lorenzon. Caurisano (LE): Sabato ore 20.30. Michele Boato (S. Pancrazio (BR): Sabato ore 20.30. Michele Boato (Cisternino (BR): Domenica ore 11. Michele Boato (Pisa): Sabato alle ore 21 in piazza dell'Odeon. Lisa

Foa (Catania): oggi alla casa dello studente in via Oberdan alle ore 18. Interviene Enzo Piperno (Alessandria): oggi alle 21 in piazza del Cavallo. Piombino: oggi alle 21. Mario Galli (Macerata): Sabato ore 18,30 alla Sala Verde del Teatro L. Rossi. Assemblea dibattito. Beppe Ramina (SUSA (Torino): Sabato alle 18 in piazza 4 Novembre, Gigi Richetto. MOLA DI BARI: Domenica alle 20,30, Alessio Sorricelli. MESTRE: Sabato alle 18,30 in piazza Ferretto, Franco Bolis. Catania: oggi alla casa dello studente in via Oberdan alle ore 18. Interviene Enzo Piperno (Alessandria): oggi alle 21 in piazza del Cavallo. Luciano Bosio (Piemonte): oggi alle 21. Mario Galli

(Continua a pag. 6)

Firenze: Sabato alle 18,30 in piazza Santa Croce. Alexander Langer (Massa): Sabato alle 18,30 in piazza Garibaldi. Michele Colafato (Pavia): Sabato alle 18 in piazza della Vittoria. Guido Viale (Torino): Sabato in piazza Carlo Felice alle 18. Mimmo Pinto (Mantova): Sabato in piazza Erbe ore 18,30. Paolo Duzzi (Talsano (TA)): Sabato alle ore 19 in piazza Centrale. Carla Melazzini (Taranto): Sabato alle ore 20,30 Carla Melazzini (Potenza): Domenica alle ore 11,30 in piazza Prefettura. Felice Spingola (S. Vito dei Normanni (BR)): Domenica alle 20,30. Micheal Boato, Andrea Macchitella (Trapani (LE)): Sabato in Largo Margherita alle ore 20,30. Adelmo Gaetani, Franco Lorenzon. Taurisano (LE): Sabato ore 21. Adelmo Gaetani (S. Pancrazio (BR): Sabato ore 20,30. Michele Boato (Cisternino (BR): Domenica ore 11. Michele Boato (Pisa): Sabato alle ore 21 in piazza dell'Odeon. Lisa

Foa (Catania): oggi alla casa dello studente in via Oberdan alle ore 18. Interviene Enzo Piperno (Alessandria): oggi alle 21 in piazza del Cavallo. Luciano Bosio (Piemonte): oggi alle 21. Mario Galli

## COMIZI

Napoli: Sabato alle 18 all'Aula Magna del Politecnico Lotta Continua invita i compagni rivoluzionari e i proletari ad un dibattito sui risultati elettorali. Interviene Adriano Sofri

Imola: Sabato ore 10 in Piazza Caduti per la Libertà. Renato Novelli

Palermo: Sabato. Mauro Rostagno

Viareggio: Sabato alle 21,30 in Piazza Campioni. Michele Colafato

Lucca: Sabato alle 18,30. Vincenzo Bugliani

Macerata: Sabato ore 18,30 alla Sala Verde del Teatro L. Rossi. Assemblea dibattito. Beppe Ramina

SUSA (Torino): Sabato alle 18 in piazza 4 Novembre, Gigi Richetto.

MOLA DI BARI: Domenica alle 20,30, Alessio Sorricelli.

MESTRE: Sabato alle 18,30 in piazza Ferretto, Franco Bolis.

Catania: oggi alla casa dello studente in via Oberdan alle ore 18. Interviene Enzo Piperno

Alessandria: oggi alle 21 in piazza del Cavallo. Luciano Bosio

Piombino: oggi alle 21. Mario Galli

## Alfa di Arese

# “Alle elezioni abbiamo fatto un bel passo avanti. Non torneremo certo indietro in fabbrica”

Ai cancelli della fabbrica un giudizio cauto, ma non sospeso. I risultati commentati dopo la generale previsione di una DC all'opposizione.

« Il voto cambia quando c'è la lotta: vedi Napoli »

MILANO, 25 — C'è discussione all'Alfa di Arese sui risultati elettorali, ma soprattutto grande è l'attesa per le proposte che i partiti intendono fare. Il giudizio sulla situazione non è sospeso, ma è cauto: la classe operaia dell'Alfa non si abbandona ad atteggiamenti decisi ed univoci.

« Anche se la situazione è difficile », dice un operaio, « noi vogliamo che una soluzione si trovi. Nuove elezioni a breve termine, col ricatto che ci sta dietro, è una eventualità che non accettiamo ».

Questo rifiuto di superare le difficoltà, che a livello parlamentare possono nascere dopo il 20 giugno, con nuove elezioni anticipate, è generale in tutta la fabbrica, perché è chiaro il ricatto che questo segnerebbe sulle lotte e sulla forza del movimento, sulla sua capacità di esprimersi e di contrastare là dove si sente più forte. « Certo abbiamo vinto, ma nessuno prevedeva che la DC tenesse così; tutti eravamo convinti di mandare la DC all'opposizione una volta per tutte ». E' in questo modo che si ribadisce che per la classe operaia il voto del 20 giugno aveva esattamente il significato di estromettere la DC dal potere, di rendere possibile una reale maggioranza di sinistra. Ora questo non è possibile dal punto di vista di numeri parlamentari. E allora?

« Certo, non è facile dare soluzioni », rispondono alcuni operai del reparto « gruppi » e della fonderia, « stiamo a vedere cosa propone la DC. Ma anche se non c'è stato il sorpasso, il paese si è espresso netamente a sinistra, e questa è una certezza e la realtà più importante ». Scandalosa e inaccettabile è per tutti gli operai dell'Alfa la rielezione al parlamento dell'assassino fascista

Saccucci: « non è possibile lasciar passare una cosa simile », si dice in un folto cappello, « da 30 anni è la DC che fa da balia ai fascisti, ma quel nazista lì in parlamento non ci deve stare, né lì né da nessun'altra parte ».

Riguardo al confronto e alla presenza del PCI al governo? Forse sarà inevitabile uno scontro tra i due blocchi; del PCI e della sinistra non si può fare a meno, questo è certo, ma come si fa a mettersi d'accordo, anche poco, con una DC che è rimasta tale e quale al 1972, perché ha preso i voti della destra? Qualcosa deve succedere anche dentro il partito democristiano, e noi dobbiamo aiutarlo in questo ».

Ma le ragioni della tenuta della DC quali sono? Chi l'ha votata? La risposta è complessa, ma è omogenea per tutti gli operai: « la maggioranza sono sicuramente voti moderati o addirittura voti reazionari: tutti antipopolari e anticomunisti comunque. Ma ci sono anche i voti di settori popolari; quelli dove la crociata anticomunista della DC, dei notabili, della chiesa e dei preti ha avuto un peso determinante, perché sono settori meno toccati dalle lotte, meno organizzati autonomamente ».

E un compagno dell'assemblaggio aggiunge: « poi, molti di questi settori non sono stati raggiunti da una proposta alternativa credibile, che nascesse dalla loro lotta, ed ha finito, in questa fase, per prevalere la paura. Per questo c'è ancora molto da fare ».

Ma allora, c'è una anima popolare dentro la DC?

« Non è questo il punto. L'anima vera della DC è quella di servire gli interessi dei padroni, e di trovare i



mezzi per farci, stare peggio a noi operai; ma in questi 14 milioni di voti ci sono anche quelli, come noi, che sono più indietro. Solo ora e in parte cominciano a lottare, e in questo caso, lo spostamento a sinistra nel voto sta a dimostrarlo. Basta vedere a Napoli la differenza col '72 ».

Passiamo poi al ruolo dei rivoluzionari oggi. Sono in molti gli operai, tra cui alcuni compagni del PCI, che all'Alfa conoscono DP e soprattutto Lotta Continua come una forza reale che ci chiedono: « Come mai solo l'1,5 per cento? Eravamo sicuri che potesse ottenere di più ».

C'è in questa affermazione non solo il rimpianto per la mancata vittoria che avrebbe dato più forza a tutta la sinistra; c'è anche, ed è molto importante per noi, la conferma di un ruolo che le nostre avanguardie, la nostra organizzazione e la nostra linea, pur tra mille difficoltà, hanno avuto dentro la fabbrica. L'esito del voto all'Alfa, « non corrisponde » dicono gli operai, « al-

la forza che hanno le vostre proposte e le vostre indicazioni di lotta in fabbrica ». Può sembrare una contraddizione, ma noi fondavamo una previsione sul successo elettorale delle liste di DP proprio sull'adesione, nel voto, degli operai che più hanno vissuto questi anni con noi, che sono i primi a riconoscere la giustezza delle nostre proposte. Ebbene la maggioranza di questi compagni ha votato ancora PCI, e oggi si rammarica perché non abbiamo ottenuto di più. Verrà la pena di riflettere attentamente su questo apparente paradosso. C'è un'ultima domanda, la più importante: quali sono ora le prospettive della lotta?

« Non è facile rispondere, così su due piedi. I padroni penseranno ora di mandare avanti i loro piani di ri-strutturazione.

Aspettiamo anche di sentire cosa dice e di vedere cosa fa il sindacato, ma una cosa è certa: nelle elezioni un passo avanti l'abbiamo fatto, e grosso; non torneremo certo indietro in fabbrica ».

Incarcerato un dirigente provinciale di Lotta Continua

## A Brindisi un arresto grottesco (il sesto in un mese)

BRINDISI, 25 — Roberto Aprile, dirigente provinciale di Lotta Continua, avanguardia delle lotte delle ditte d'appalto ENEL è stato arrestato mercoledì con un pretesto ridicolo, che fa pensare a una meschina vendetta contro Lotta Continua, l'organizzazione che in questa campagna ha dato battaglia aperta allo strapotere del boss mafioso democristiano Caiati a Brindisi. Aprile stava seduto sugli scogli del lido della PS, assieme a decine di altri giovani che si sono offerti di testimoniare: la legge e l'ordinanza della capitania di porto non solo stabilisce che sugli scogli e sul bagnasciuga di tutte le spiagge vi è libero accesso per tutti, ma in più vieta tassativamente la reazione dei bagnasciuga per lasciare il libero transito al pubblico.

Invece lo stabilimento

balneare della PS, così come quasi tutti gli altri della nostra zona, da sempre è fuorilegge perché è recentato fino al mare e per di più con materiale pericoloso, con vetri e filo spinato, per impedire ai proletari l'accesso al mare.

Questo nonostante la denuncia pubblica fatta anche l'anno scorso, da decine di privati e dalla stampa locale.

Contro il compagno Aprile si è scagliato, con male parole e ripetuti spinotti, l'appunto Beccari, che si trovava in borghese e non era stato minimamente provocato, anzi è stato diffidato dall'altare ancora le mani. Roberto ha poi acconsentito di andare in questura per dimostrarlo come, a norma di legge, si potesse stare liberamente lì, e come anzi fosse la PS ad essere fuorilegge. In questa invece è subentrata la mano dei dirigenti che, inviperiti dal risultato elettorale, hanno dato il via ad una nuova montatura contro Lotta Continua, a meno di un mese dalla precedente, ridicolmente smontata, che aveva visto 4 compagni di Lotta Continua e dell'MLS incaricati senza alcuna prova e poi assolti « per non aver commesso il fatto », in relazione all'incendio del portone della DC. Roberto deve essere immediatamente scarcerato. Dovrà finire la speculazione privata sulle spieghe, e le provocazioni della polizia e di parte della magistratura locale contro i compagni della sinistra rivoluzionaria: da oltre un mese e mezzo è in carcere il compagno Cosilino Lombardo, per un « oltraggio » che non ha mai fatto.

### RETTIFICA

L'articolo sulla scienza comparso sul giornale di ieri era scritto dalla compagna Elisabetta Donini e non dal compagno Tito Tonietti.

### RETTIFICA

Nell'articolo comparso ieri in terza pagina sotto il titolo « La forza straordinaria dei proletari di Napoli », un deplorevole errore di stampa ha tramutato il « fascino del sindaco Valenzi », in « fascismo ». Ce ne scusiamo con i lettori e con il compagno Valenzi.

## Catania: incauta denuncia contro Lotta Continua per il « Drago nero ». In giudizio ne vedremo delle belle

Si procede contro due compagni: il nostro manifesto sull'Italicus « vilipende » stato, magistratura e polizia. Partì così anche il processo Molino...

CATANIA, 25 — Prevista imbeccata della questura, la procura di Catania ha cominciato a mettere a frutto il bottino di voti fascisti confluiti nella DC. Il sostituto dottor Lombardo ha notificato oggi a 2 nostri compagni l'apertura di un procedimento per aver affisso il manifesto nazionale di Lotta Continua sulla strage dell'Italicus.

« Le stragi sono state fatte da una cellula nera della polizia », questa frase, che riassume quanto il nostro giornale ha documentato sul « Drago Nero », è stata incriminata per vilipendio delle forze armate, vilipendio dello stato e vilipendio dell'ordine giudiziario (nel manifesto si dice a quest'ultimo proposito « magistrati e carabinieri sapevano »). Il reato è stato prospettato dalla denuncia della questura, che il 16 maggio scorso ha fermato e identificato i 2 compagni, sequestrando una

copia del manifesto che stavano attaccando. Se si arriverà alla corte d'assise, si dovrà provare la tesi d'accusa, e allora andremo fino in fondo.

Quello che né l'inchiesta di Bologna sull'Italicus, né quella di Firenze sulla cellula di Cesca, né quella di Roma sulla strage di Fiumicino hanno voluto finora riconoscere, renderà molto vivace il dibattimento.

A Catania questura e procura non hanno saputo usare la prudenza che ovunque ha prevalso sulle minacce a vuoto. Accogliamo questa denuncia con soddisfazione, convinti che in giudizio ne vedremo delle belle. Le intenzioni, da parte nostra, non mancano, e gli argomenti da usare (anche di quelli indiretti) nemmeno.

Il processo Molino cominciò con toni anche più sommessi...

## Attivi dei militanti sulle elezioni

MILANO Mercoledì 30 giugno ore 16,30 attivo cittadino CPS in sede; odg: Valutazione risultati elettorali, situazione politica dopo le elezioni.

RIMINI Sabato alle 21 in via Peddedda attivo sulle elezioni.

BARI - FOGLIA Martedì 29 alle ore 10 attivo provinciale sulle elezioni e sull'impegno estivo.

SABERNO Sabato alle 16 in via Ce-

lentano 24 riunione per una valutazione e analisi dei risultati elettorali. Devono essere presenti oltre a tutte le sezioni i nuclei di paese e i compagni che si sono impegnati nella campagna elettorale.

CATANIA Domenica ore 10 in sede, riunione dei compagni della provincia. Devono essere presenti Acireale, Giarré, Belpasso, Misterbianco, Randazzo, Acicatello.

TREVISO Attivita' di 24 riunioni per una valutazione e analisi dei risultati elettorali. Devono essere presenti oltre a tutte le sezioni i nuclei di paese e i compagni che si sono impegnati nella campagna elettorale.

SALERNO Domenica ore 10 in sede, riunione dei compagni della provincia. Devono essere presenti Acireale, Giarré, Belpasso, Misterbianco, Randazzo, Acicatello.

SARDEGNA Sabato alle 16 in via Ce-

Nei lager di Augusta e dell'Ucciardone

## Ancora i coltelli della mafia in carcere: quattro tentati omicidi in cinque giorni

Omertà e connivenze non hanno consentito l'individuazione dei sicari incappucciati

SIRACUSA, 25 — Lo stra-

potere della mafia nelle carceri siciliane e la connivenza delle direzioni stan-

no moltiplificando i tentati

assassinii, tutti impuniti.

Nel lager di Augusta (SR) in 5 giorni sono stati 3 i detenuti accoltellati, e un quartiere si è aggiunto all'

Ucciardone di Palermo.

Nella sola giornata di ieri, individui incappucciati

hanno colpito ad Augusta

Giuseppe Dugo di 29 anni,

ferendolo alla clavicola de-

stra, e subito dopo Domenico

Gala, di 37 anni riducendo

la vita dei reclusi dalle

vendette delle cosche ma-

fiose.

al ventre (la prognosi è ri-

servata).

A Palermo è stato

raggiunto dai coltellini

dell'Ucciardone Michele Fortuna, di 26 anni, il quale ha dichiarato di essersi pro-

dotto la grave ferita al pet-

to scivolando su alcuni

frammenti di vetro.

La dichiarazione, giudicata fal-

sa da chi si è aggiunto all'

Ucciardone di Palermo.

Nella sola giornata di ieri, indi-

vidui incappucciati

hanno colpito ad Augusta

Giuseppe Dugo di 29 anni,

ferendolo alla clavicola de-

stra, e subito dopo Domenico

Gala, di 37 anni riducendo

la vita dei reclusi dalle

vendette delle cosche ma-

fiose.

al ventre (la prognosi è ri-

servata).

A Palermo è stato

raggiunto dai coltellini

dell'Ucciardone Michele Fortuna, di 26 anni, il quale ha dichiarato di essersi pro-

dotto la grave ferita al pet-

to scivolando su alcuni

frammenti di vetro.

La dichiarazione, giudicata fal-

sa da chi si è aggiunto all'

Ucciardone di Palermo.

Nella sola giornata di ieri, indi-

vidui incappucciati

hanno colpito ad Augusta

Giuseppe Dugo di 29 anni,

ferendolo alla clavicola de-

stra, e subito dopo Domenico

Gala, di 37 anni riducendo

la vita dei reclusi dalle

vendette delle cosche ma-

fiose.

al ventre (la prognosi è ri-

**Reggio Emilia, Parma, Modena e Piacenza:  
come ha votato una "zona rossa"**

**Il PSI paga caro  
lo scandalo di Parma.  
Successo imprevisto  
di Comunione e Liberazione.  
Pochi voti a DP  
ma vengono soprattutto  
dai quartieri proletari**

**REGGIO EMILIA, 25 —** I dati elettorali della circoscrizione Reggio Emilia, Parma, Modena, Piacenza, non si discostano sostanzialmente dall'andamento nazionale (forte polarizzazione su DC e PCI, calo del PSI, ridimensionamento delle formazioni minori), mostrano tuttavia un aspetto specifico dal quale non si può prescindere: se si vuole capire il rapporto tra andamento dello scontro di classe, linea dei revisionisti e orientamento politico di massa. In una «zona rossa» come questa, dove, se si considera la provincia di Piacenza, la presenza, la capacità di controllo e il possesso degli strumenti di potere locale da parte dei revisionisti sono stati fortissimi negli ultimi 30 anni, non è infatti casuale che, se il PCI ha complessivamente tenuto le proprie posizioni, superando ancora una volta la maggioranza assoluta a Modena e Reggio Emilia, la DC ha tuttavia registrato un grosso risultato, che ha permesso di aumentare di circa il 4 per cento non solo rispetto al 15 giugno, ma anche rispetto alle elezioni politiche del '72. Il ridimensionamento delle formazioni minori di centro e di destra indubbiamente favorisce l'affermazione del partito democristiano, ma tutto ciò non basta a spiegare la situazione. La somma dei punti persi dai partiti borghesi minori, non è infatti sufficiente a opprire l'avanzata della DC. Le perdite del PSI, che a Parma e Piacenza sono state clamorose (a Parma in particolare i socialisti hanno ottenuto il 4 per cento in meno rispetto alle politiche del '72), dimostrano infatti che anche sul piano della consistenza numerica dei voti si è confermato un rapporto di interdipendenza tra i suffragi raccolti dalle forze sinistra e l'affermazione elettorale della DC. Non è un caso inoltre che tutto ciò abbia fatto spesso un partito come il PSI, che, oltre a risentire negativamente della ambiguità della sua linea e della politica nazionale, ha do-

vuto pagare, ben più del PCI, un prezzo altissimo alla sua vocazione clientelare, come ha dimostrato in modo esemplare la situazione di Parma, dove le vicende dello scandalo edilizio hanno fortemente ridimensionato la base elettorale dei socialisti. La DC ha condotto indubbiamente una campagna elettorale abile: da un lato ha saputo fare breccia più che in passato in tutta una serie di strati intermedi e piccoli borghesi, facendo leva soprattutto sull'anima proprietaria dei piccolo borghesi, facendo leva soprattutto sull'anima proprietaria dei piccoli contadini e dei piccoli possidenti (è significativo che il vecchio trombone Serioli del PLI non sia stato rieletto, ma anche — come ci è dato di sapere — che tradizionali elettori del PCI abbiano votato DC); d'altro canto la DC ha saputo giocare molto bene la carta demagogica dell'opposizione al «potere comunista».

In questo senso, un ruolo molto attivo è stato svolto dai raggruppamenti tipo CL, che hanno saputo fare breccia tra i giovani in particolare, sfruttando la debolezza mostrata nell'ultimo anno dal movimento degli studenti egemonizzato dalla FGCI, che non è stato in grado di contrastare minimamente la demagogia smaccata degli «extraparlamentari».

Tutto ciò non si è tratto sul piano del voto, in una adesione a DP, dedicando le aspettative dei compagni, in particolare dei compagni inseriti in situazioni di massa, che avevano fino all'ultimo momento utilizzato un numero di consensi alla lista dei rivoluzionari molto superiore a quello che poi si è realizzato.

Tutte le organizzazioni rivoluzionarie devono ora riflettere attentamente sul modo con cui la sinistra rivoluzionaria nel suo complesso è stata presente in questi anni nelle zone rosse. Il nodo di questa riflessione dovrà essere necessariamente il problema dei rapporti tra i revisionisti e la loro base sociale, sulla cui stabilità o sulla cui crisi, la sinistra rivoluzionaria è comunque destinata a giocare un ruolo di primaria importanza.

Per intanto, un dato parziale, ma già significativo, è la proletarizzazione del voto a DP (a Reggio Emilia ad esempio, la maggioranza dei consensi alla lista dei rivoluzionari è venuta dai quartieri più popolari). E' un dato che fa pensare che le potenzialità della sinistra rivoluzionaria nelle zone rosse siano ancora da definire.

DP infatti ha registrato quasi un dimezzamento dei

voti che il PdUP da solo aveva ottenuto il 15 giugno. Spiegare un simile, deludente risultato non è facile: ha certo pesato il comportamento del PdUP (in questa circoscrizione è la forza più consistente tra tutte quelle che hanno dato voto a DP) che ha condotto una campagna elettorale tutta difensiva e tutta all'insegna del «prendiamo le distanze da Lotta Continua», favorendo esplicitamente l'emorragia di voti di moltissimi simpatizzanti del PdUP e soprattutto dell'ex Manifesto verso il PCI. Questa spiegazione però non è sufficiente ad interpretare l'insuccesso di DP, se si pensa soprattutto all'attenzione con cui, tra la base del PCI soprattutto, sono state seguite le proposte e le iniziative di sinistra rivoluzionaria (un'attenzione ben diversa dal tradizionale atteggiamento di diffidenza della base dei rivoluzionisti nei confronti degli «extraparlamentari»).

Tutto ciò non si è tratto sul piano del voto, in una adesione a DP, dedicando le aspettative dei compagni, in particolare dei compagni inseriti in situazioni di massa, che avevano fino all'ultimo momento utilizzato un numero di consensi alla lista dei rivoluzionari molto superiore a quello che poi si è realizzato.

Tutte le organizzazioni rivoluzionarie devono ora riflettere attentamente sul modo con cui la sinistra rivoluzionaria nel suo complesso è stata presente in questi anni nelle zone rosse. Il nodo di questa riflessione dovrà essere necessariamente il problema dei rapporti tra i revisionisti e la loro base sociale, sulla cui stabilità o sulla cui crisi, la sinistra rivoluzionaria è comunque destinata a giocare un ruolo di primaria importanza.

Per intanto, un dato parziale, ma già significativo, è la proletarizzazione del voto a DP (a Reggio Emilia ad esempio, la maggioranza dei consensi alla lista dei rivoluzionari è venuta dai quartieri più popolari). E' un dato che fa pensare che le potenzialità della sinistra rivoluzionaria nelle zone rosse siano ancora da definire.

## Gli emigrati e il voto

# Più vicino alla lotta dei proletari in Italia

Nell'emigrazione la scissione elettorale è stata sensibilmente minima. Le discussioni, i comizi, la contestazione diffusa della eccezionalità della situazione in Italia, hanno certamente legato in maniera più stretta gli emigrati al loro paese di origine.

Se nel passato le motivazioni che spingevano gli emigrati a tornare per volte erano minime, in questi ultimi mesi il «20 giugno» è diventato un riferimento costante a livello masso, in cui si concentravano forti aspettative rispetto al cambiamento possibile in Italia, soprattutto basate sulla attuale preoccupazione del lavoro in emigrazione.

A partire dalla esperienza di vita in emigrazione, dalla situazione in Italia, usciva innanzitutto la volontà del ritorno definitivo. Non quella di semmai morirà, che inizia già al momento della pensione per il nord, ma una volontà diversa; non il mito che ognuno lasciava con sé, ma la convinzione fondata di una possibilità di un ritorno collettivo a partire dai possibili cambiamenti in Italia e da ciò che le lotte prodotto.

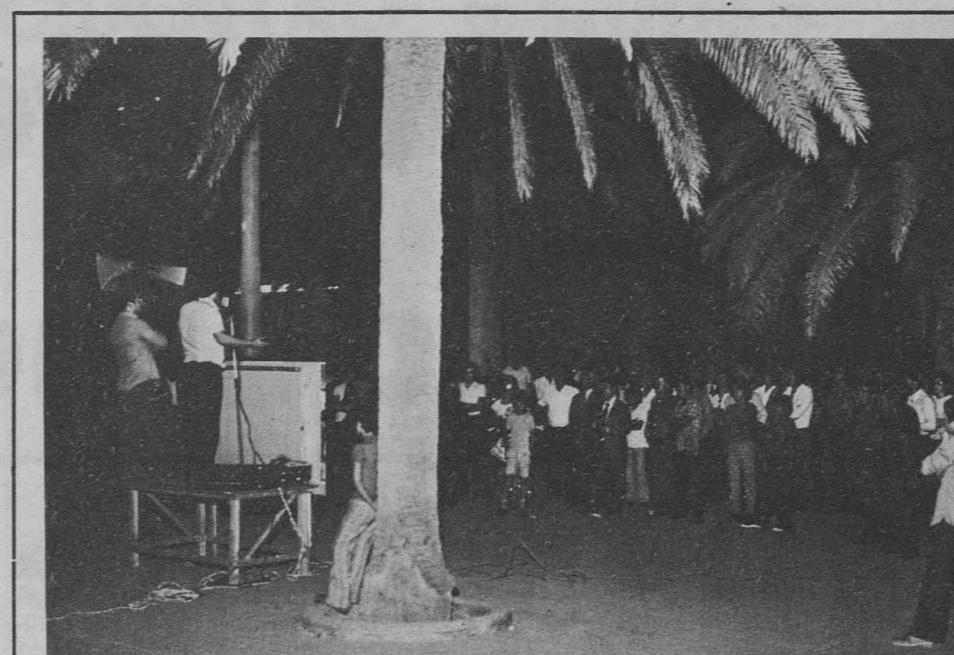
Sono risposte fuori qualsiasi d'un tratto, ritrovando in questa campagna elettorale la voglia di discutere e di confrontarsi an-

che con noi, al contrario di quelli che oggi «amministrano» le sezioni del PCI all'estero, completamente chiusi, arroganti, pronti solo alla diffamazione e alla provocazione più stupida nei nostri confronti.

Si può dire con certezza che questa scadenza ha riavvicinato notevolmente gli emigrati al loro paese di origine e alle lotte e al dibattito interno al movimento proletario italiano. Non è poco, se si pensa a quanta esperienza di classe, a quanta forza ed intelligenza era stata «esportata» e rischiata di rimanere nei quartierini di rima-

re. Per la prima volta, non nel modo demagogico del passato, quando agli emigrati dicevano «torna per votare, vota per tornare», — sapendo di essere molto lontani da una possibilità reale di mantenere le promesse — oggi il problema del ritorno ha coinvolto concretamente tutti, è stato sentito non più come puro desiderio ma come necessità.

Per questo la discussione sul potere popolare, sul governo di sinistra, sulla DC e sull'importanza del voto, ha coinvolto gli emigrati in prima persona, li ha fatti esprimere non solo sulla crisi in Italia ma



**POZZALO (Ragusa)** - I compagni Giovanni Giudice e Aldo Cottanaro parlano davanti a 1000 proletari. Come si ricorderà il compagno Giovanni Giudice è stato vittima di una provocazione grottesca (subito rientrata), con la quale si è tentato di coinvolgere in qualche modo il suo nome nell'omicidio di Coco. È significativo che proprio a Pozzallo Democrazia Proletaria abbia avuto una percentuale più alta che nel resto del ragusano, superando il due per cento.

## BASILICATA: trombati molti boss democristiani, grande e compatta avanzata del PCI

**Nell'andamento del voto a Democrazia Proletaria  
la carenza dell'intervento  
e molte indicazioni per andare avanti**

**POTENZA, 25 —** Dai risultati del 20 giugno esce prima di tutto una formidabile avanzata del PCI che aumenta dappertutto in voti e in percentuale, fino a raggiungere il 33,2 per cento con uno scatto in avanti di ben nove punti, con circa 40.000 voti in più alla Camera, rispetto al '72. Stessa cosa al senato, con circa 25.000 voti in più e sette punti in avanti dal 25,5 per cento al 32,8 per cento. Una avanzata che supera e di molto anche i risultati del 15 giugno, un terremoto che mette duramente alla corda la DC, che non mantiene il recupero nazionale, ma cala in percentuale dal 49,2 per cento al 45,5 e perde deputati e senatori.

Infatti mentre al senato il PCI passa da due a tre senatori e il PSI conserva il proprio, la DC ne perde due; alla camera il PCI guadagna un altro seggio passando da due a tre, il PSI mantiene con i resti il proprio deputato e la DC ne perde uno: da cinque a quattro.

Quello che la DC riesce a mantenere in numero di voti è saccheggiando i partiti minori, specialmente i socialdemocratici che vengono dimezzati (addirittura, rispetto al 15 giugno, riescono a conservare solo un terzo dei voti, dal 6,9 per cento al 2,4), i liberali, quasi inesistenti, i repubblicani, e qualcosa — circa un migliaio di voti — dal MSI.

Ma la crisi c'è ed è grossa: alcuni notabili, come gli ex senatori Leggeri e Picardi, delfini di Colombo, sono rimasti trombati, così come uno dei boss del Melfese, l'ex onorevole Lo Spinoso Severini.

Il PCI, invece, a Potenza, rispetto al 1972, radoppia i voti, a Matera diventa il primo partito della città, ma in generale un po' dappertutto si registra questa grossa affermazione: dal Melfese alla Valle del Basento, al Metaponto. E' un voto di classe che nulla ha a che vedere con il compromesso storico o con il governo di unità nazionale, ma che rac coglie il significato e i contenuti delle lotte sviluppatesi in tutto questo anno dalla difesa del posto di lavoro, all'occupazione, alla casa, alla rabbia e alle speranze di migliaia di lavoratori, di donne, di giovani, di braccianti, per cambiare e farla finita con la Democrazia Cristiana.

E' questo anche il senso della straordinaria partecipazione ai nostri comizi, nel corso di questa campagna elettorale, la vivacità e la ricchezza del dibattito e del confronto con migliaia e migliaia di proletari, l'entusiasmo con cui veniva accolto lo obiettivo del governo delle sinistre e lo sviluppo del PCI: così abbiamo ottenuto 70 voti dove il consenso intorno a Lotta Continua è di larga misura più grande. Ma sono i 647 voti di Potenza e i 445 di Matera, le centinaia di voti nel Melfese, nel Materano, nella Valle del Sarmento la testimonianza di un grosso spazio che esiste e che può aumentare a partire dalle lotte, e da un impegno stabile.

e contatto, nelle tante situazioni nuove che abbiamo incontrato.

Il problema è che la nostra linea non è ancora riuscita a caratterizzarsi come una linea di massa, non è ancora riuscita a legare intorno a sé questa grande forza che vive nel proletariato della Basilicata.

Nonostante ciò la lista di Democrazia Proletaria ha conseguito un discreto successo, ben 4301 voti, pari all'1,2 per cento.

In alcune zone, l'esperienza fallimentare di Democrazia Proletaria nel corso di quest'anno, in alcuni comuni, come Avigliano e Lavello, ha determinato uno spostamento di voti da DP al PCI: ad Avigliano circa 50 voti al PCI, a Lavello quasi 300, con responsabilità specialmente del PdUP (Avanguardia Operaia) è praticamente inesistente sul piano regionale.

In alcuni paesi, come Vena, Lotta Continua ha pagato il costo della propria debole struttura, ma soprattutto la mancanza di un intervento omogeneo che nei fatti, sulle cose concrete, rappresentasse la divaricazione tra noi e il PCI: così abbiamo ottenuto 70 voti dove il consenso intorno a Lotta Continua è di larga misura più grande. Ma sono i 647 voti di Potenza e i 445 di Matera, le centinaia di voti nel Melfese, nel Materano, nella Valle del Sarmento la testimonianza di un grosso spazio che esiste e che può aumentare a partire dalle lotte, e da un impegno stabile.

Io pensavo che, siccome tutti sape-



**Nella circoscrizione di Pisa-Livorno-Lucca-Massa Democrazia Proletaria ha preso 12.272 voti. Fra questi, analizzando i dati della sola città di Livorno si ricava che i parà rimasti nelle caserme Vannucci e Pisacane, hanno votato in massa a sinistra: 50% al PCI e 10% a DP. È il risultato di una campagna elettorale entusiasmante che aveva visto i paracudisti democratici fra i primi a prendere posizione per un'unica lista dei rivoluzionari, partecipare a decine di dibattiti e comizi e organizzare, appena un giorno prima delle elezioni, l'ascolto di massa di una trasmissione gestita dai loro compagni alla radio libera di Livorno, a cui hanno assistito in 600. Un dato per tutti: al seggio 218, su 356 per la Camera, tra cui 100 carabinieri, il PCI ha preso 230 voti, Democrazia Proletaria 26 e il MSI (che aveva qui un punto di forza) 45. I compagni stanno procedendo all'analisi del voto seggio per seggio. Su questi dati torneremo.**

## I soldati dell'Ariete:

# LA NOSTRA CAMPAGNA E' STATA TROPPO TRADIZIONALE...

Reportiamo di seguito una discussione avvenuta tre giorni dopo il voto tra quattro compagni di Lotta Continua, soldati della Divisione Ariete.

**Carlo:** Abbiamo avuto due delusioni: la Democrazia Cristiana ha tenuto e si è anche rafforzata, DP ha preso molti voti in meno di quello che prevedevamo.

**Lino:** secondo me il nostro scarso risultato è dovuto alla defezione di una parte del PdUP, che ha votato PCI. Sono tornati all'ovile!

**Andrea:** le cose mi paiono meno semplici di come dici tu. Intanto molti che sono sempre stati al nostro fianco nelle lotte hanno votato PCI.

Lo hanno fatto perché vedevano in queste elezioni un ulteriore colpo alla DC. Insomma le masse hanno fatto lo stesso ragionamento di Lotta Continua prima delle elezioni del 15 giugno 1975. Noi pensavamo che, dopo il 15 giugno, la coscienza rivoluzionaria delle masse si esprimesse anche nel voto, invece hanno votato DP sole le avanguardie politiche, i «rappresentanti» di vasti settori in lotta (come quelli dei disoccupati o dei soldati), ma non le masse stesse.

**Carlo:** io credo, almeno a partire dalla mia esperienza di soldato, che il nocciolo della questione è la spiegazione almeno parziale della nostra sconfitta, sia che ad esempio il nostro movimento ha fatto molte e belle lotte collettive, ma il voto è rimasto individuale e personale. Noi non siamo riusciti ad esempio a fare l'assemblea nazionale dei soldati, che pren desse una posizione ufficiale collettiva sui reazionari che la DC ha fatto, il compromesso storico è ancora più lontano, e, d'altra parte, la DC non è più in grado di governare. Si tratta per la DC della classica vittoria di Pirro.

**Lino:** comunque questo risultato elettorale, complessivamente preso, indurisce ancora di più lo scontro. Discutendo coi compagni del PCI e con molti che hanno votato PCI, veniva fuori che oggi, dopo la raccolta di voti reazionari che la DC ha fatto, il «elettoralista» del PCI contrapponeva l'autorità politica del movimento: questo ha pesato molto.

**Luca:** però in caserma molti ufficiali erano contenti di questo risultato, mentre tra le masse dei soldati c'è la delusione e lo sbando.

**Andrea:** certo, anche perché subito dopo i risultati i più in crisi eravamo noi, i «rappresentanti» rivoluzionari dei soldati, e questo ha influito sullo stato d'animo delle masse. Oggi però, dopo tre giorni, si ricomincia già a discutere di cosa fare in caserma: l'aumento della decade, i trasporti gratuiti, le licenze garantite, sono tra gli obiettivi più sentiti. Credo proprio che la soddisfazione degli ufficiali per la vittoria democristiana sarà di breve durata!

**Due primi  
interventi  
per  
l'apertura  
del  
dibattito**

## **Ma non è certo l'Anno Mille**

La cosa che emerge con più evidenza, conducendo una prima analisi della fisionomia dell'elettorato democristiano, è che il partito di maggioranza relativa sembra avere portato a compimento una operazione (che sappiamo provvisoria e instabile) di ricomposizione dei diversi spezzoni della propria base sociale, fino a ricostituire integralmente quella che rimane la sua limpida natura di partito innanzitutto interclassista. Da questo punto di vista, il dato che più attentamente deve essere considerato è quello relativo all'interruzione di un processo di emancipazione di larghi strati sociali popolari, di tradizione cattolica e non, dall'egemonia democristiana (di ciò il nostro giornale ha parlato già nel suo primo commento al voto); un processo che i rivoluzionari, erroneamente, hanno, nella maggior parte dei casi almeno, ritenuto che non li riguardasse direttamente, quasi che esistesse una attribuzione delle parti per cui, alla liberazione dall'egemonia democristiana, dovesse seguire, gradualisticamente, l'accettazione — da parte di questi strati — dell'egemonia del PSI, poi di quella del PCI e infine, forse, di quella dei rivoluzionari. In tal modo, si è rimasti vittime, noi prima ancora che i nostri interlocutori, di una raffigurazione caricaturale della nostra linea politica e di una sua inevitabile natura estremistica, da prendere, quindi, a piccole dosi e per approssimazioni successive (un buon esempio di quello che la nostra organizzazione, cominciando a riflettere sui risultati elettorali, ha chiamato « minoritarismo »); e si è assunto come proprio terreno di intervento (e di propaganda, di reclutamento, di pronunciamento) l'area tradizionalmente a sinistra del PCI, extraparlamentare e sovversiva, il cui corrispettivo nel « mondo cattolico » sembrava essere i « cristiani per il socialismo », i gruppi del dissenso cattolico e le comunità di base; non le grandi masse cattoliche che i processi di rivoluzione sociale e culturale di questi anni e, ancor di più e prima, la crisi economica hanno spinto su posizioni di classe, separando materialmente i loro interessi da quelli del partito che ne è stato, per trent'anni, la rappresentanza istituzionale.

Abbiamo, in sostanza, ritenuto che fosse impossibile un passaggio di settori (non importa quanto rilevanti numericamente) di queste masse dal voto per la Democrazia Cristiana a quello per Democrazia Proletaria, quasi che il nostro programma non potesse apparire — oltre che « il più giusto » — anche « il più credibile e realistico », il più adeguato a esprimere, sin da ora, gli interessi di classe, materiali e ideali, di tali masse; e abbiamo dato per scontato il « parcheggio intermedio » di questi possibili voti presso il PCI che, impraticandoli con il « comunismo » (e mettendoli a loro agio) avrebbe potuto poi consegnarcene una parte, magari alla prossima scadenza elettorale.

Perché questi voti di natura popolare si siano poi dislocati (ben al di là dei nostri errori) all'interno dei due maggiori partiti è oggetto di un'analisi complessiva, già iniziata dal nostro giornale e che qui è superfluo schematicizzare. Ma per quanto riguarda la DC, questi voti si sono indubbiamente sommati alla gran massa degli altri, anch'essi tradizionali e provenienti dalle diverse classi sociali. A ciò ha anche corrisposto una dislocazione interna dei rapporti di forza tra le compagnie e le correnti degli eletti, che allude a delle modifiche (non sappiamo quanto rilevanti) e della figura pubblica della Democrazia Cristiana e della sua linea programmatica e del suo rapporto con la propria base sociale, il proprio elettorato, il proprio quadro militante.

Da questo punto di vista è, forse, interessante tener presente la sortita pubblica di una associazione denominata Movimento per l'Italia libera nella libera Europa (la sigla è Mille, sottile evocazione di un clima culturale da Medio Evo e da cristianesimo bellico e profetico). Tale associazione in un suo comunicato afferma di aver indicato, prima del 20 giugno, all'elettorato 110 candidati, « uomini nuovi scelti al di fuori dell'apparato del partito e delle correnti, secondo un criterio di preparazione, onestà e rifiuto di ogni compromesso »; di questi candidati, 67 sono stati eletti; que-

# **Da dove vengono i voti democristiani?**

**I rivoluzionari e le masse cattoliche.  
Comunione e Liberazione e De Carolis: l'alleanza  
tra i populisti e i tecnocrati. Il voto giovanile alla DC**

sti ultimi si riuniranno il 5 luglio a Roma, in occasione della prima convocazione del nuovo parlamento.

All'ufficio stampa della DC, definiscono « fantomatica » questa associazione e dicono che « prima del 20 giugno nessuno aveva il coraggio di definirsi democristiano e ora tutti rivendicano il merito del successo elettorale »; ma gli esponenti di Comunione e Liberazione, sia pure con finita ritrosia, (« per carità, non scrivete che l'ho detto io ») affermano che l'ispiratore dell'operazione è Bartolo Ciccarelli, direttore de La Discussione, terzo degli eletti a Roma per la Camera, con un bottino di preferenze ben superiore a quello dei personaggi come Petrucci, Darida, Galloni, Evangelisti e Cabras.

E' difficile prevedere quale sarà il destino di questa associazione: se, come è molto probabile, farà la stessa fine delle molte sigle periodicamente inventate per rastrellare voti a vantaggio di improvvisati cartelli elettorali di candidati democristiani di diverse correnti o se, invece, le sue ambizioni sono di più lungo respiro. Ciccarelli non è nuovo a simili operazioni e, già qualche anno fa, tentò di costituire un cartello all'interno del gruppo parlamentare democristiano. L'obiettivo, oggi, potrebbe essere quello della creazione di un polo di riferimento all'interno del partito e dell'elettorato, senza una struttura rigida ma con una duttilità di manovra, di iniziativa e di schieramento notevole. Al di là, comunque, del destino organizzativo di questo progetto, rimane il fatto che esso può anticipare un qualcosa che solo gli sciocchi o gli imbrogliatori possono chiamare « rifondazione » e che, più concretamente, rappresenta la ricostruzione di una fisionomia attivistica e militante, integralistica e tecnocratica, « tedesca » e moderna della DC.

A Milano i candidati indicati dal MILLE erano Borruso e De Carolis; il primo è il maggior leader di Comunione e Liberazione, del secondo si conosce ampiamente la figura umana e politica. Borruso ha avuto circa centodiecimila preferenze, De Carolis circa centocinquanta mila. Nel clamoroso plebiscito di preferenze si evidenzia anche questa saldatura tra due immagini differenti ma complementari del partito democristiano, che recupera appieno la sua carica di testimonianza « popolare » ed « evangelica » nel momento in cui la sintesi con quella autoritaria e reazionaria: l'integralismo cattolico che si sposa con l'integralismo « laico » di De Carolis nell'integralismo totalizzante di una concezione restauratrice dello stato.

Comunione e Liberazione funziona ancora come forza trainante di questa operazione. Cinque erano i candidati di Comunione e Liberazione per il Parlamento: 4 sono stati eletti riportando, ovunque, un numero altissimo di preferenze e scavalcando, ovunque, decine di candidati che l'apporto democristiano e le correnti avevano privilegiato. A Roma i due candidati di Comunione e Liberazione al Comune sono stati entrambi eletti: Campagnano, 24 anni, n. 15 della lista ha riportato 40 mila voti di preferenza (appena sei mila meno di Andreotti) e Grimaldi (n. 46) è sexto degli eletti con oltre 30 mila preferenze. Analogamente, nelle altre città. « Se noi volevamo, potevamo esprimere di più »: ci ha detto Grimaldi. La cosa è credibile e va considerato tenendo conto del fatto che, se Comunione e Liberazione ha una tradizionale influenza in Lombardia, sono stati molti a ritenere — con molta superficialità e presunzione — che non l'avesse, ad esempio, a Roma o, più in generale, nel centro-sud.

Un'ultima considerazione. I giornali di questi giorni si scatenano in rilevazioni statistiche; relativamente al voto dei giovani (18-25 anni), si sostiene che esso si sarebbe così distribuito: il 37,5 per cento alla DC, il 37,4 al PCI (e, complessivamente, il 53,9 alla sinistra). Sono dati inevitabilmente asettici e approssimativi, che andrebbero riverificati attraverso un'indagine condotta con criteri di classe, e disaggregati in

relazione a fasce geografiche, territoriali, sociali; sono comunque dati che, ancora una volta, mentre testimoniano di una scelta di classe maggioritaria da parte dei giovani, esprimono anche l'adesione di ampi settori di essi alla DC.

Rispetto a quest'ultimo dato, ancora una volta, il discorso su Comunione e Liberazione è decisivo. L'abbiamo detto e scritto più volte e ora va ribadito in relazione al fatto nuovo della omogeneità nazionale del fenomeno: esiste oggi, in Italia, qualcosa che è stato variamente definito (« estremismo di centro » o « bianco »; « radicalismo cattolico ») ma che è, comunque, significativo e preoccupante: l'aggregazione cioè di larghi strati giovanili intorno a un'ipotesi di conservazione rinnovata del vigente sistema sociale e del suo ordine, che ha una matrice non

moderata ma, in qualche modo, radicale, non aristocratica ma popolistica, non reazionaria ma partecipazionista. Questa ipotesi si nutre di una concezione ideale e di una visione del mondo che — nell'obsolescenza dei valori della borghesia liberale e nella debolezza e parzialità dell'affermazione di una morale comunista — si rifa al sistema culturale del cattolicesimo (il più a portata di mano e il più radicato nella tradizione nazionale) per cercarne l'ispirazione originaria e la forza primitiva. Da qui le radici di un nuovo attivismo cattolico e di un nuovo associazionismo di massa e di base (che non è solo di Comunione e Liberazione) che dice di volersi fondare sull'anticomunismo e sull'anticapitalismo, nella formazione di un improbabile « movimento popolare » così nuovo e originale da ricordare, spiccato, il « Partito Popolare » di don Sturzo, buon'anima.

Ma non c'è dubbio che quelli fossero altri tempi.

Luigi Manconi

## **La DC dopo il 20 giugno: ideologia, consenso e potere nel blocco sociale interclassista e anticomunista**

Per un'analisi approfondita, sistematica e articolata del blocco sociale interclassista e anticomunista, in parte conservatore e in parte apertamente reazionario, ricostituitosi — anche se minato da una radicale precarietà e contraddittorietà — attorno alla DC col voto del 20 giugno, vale un criterio metodologico analogo a quello che va usato per tutta la situazione politica, istituzionale e di classe emersa da queste elezioni politiche. E' possibile cioè individuare fin da subito alcune dimensioni generali di interpretazioni storica e di orientamento politico, ma sarebbe non solo prematuro, bensì anche teoricamente avventato e inaccettabile pretendere di spiegare tutto e subito, senza fare lucidamente i conti con precedenti errori di previsione politica, con precedenti carenze nell'analisi di classe, con precedenti sottovalutazioni non solo di una stratificazione sociale complessa che si articola attorno alla contraddizione antagonistica fondamentale tra borghesia e proletariato, ma anche di una struttura del potere istituzionale che ha reagito alla tendenza fondamentale (tuttora in atto e destinata ad acutizzarsi) al rovesciamento dei rapporti di forza tra le classi sotto il peso di un decennio di lotte proletarie e di crescita dei movimenti anticapitalistici di massa, con un'impressionante dispiegarsi sia degli apparati di forza (militari, polizia, giudiziari), sia degli apparati economici e finanziari (e non soltanto di tipo clientelare e mafioso), sia dei cosiddetti apparati « ideologici » di creazione del consenso manipolatore di massa (dalla chiesa alla scuola, dalla radio-televisione alla catena dei grandi giornali borghesi e dei non meno « decisivi » giornali di periferia padronali o clericali).

Bandito per sempre, utilizzando tutte le forze sociali e le risorse economiche disponibili, lo spettro della disoccupazione, estese le assicurazioni sociali, semplificato il loro organismo e decentrata la loro gestione che va affidata alle categorie interessate, la meta che si deve raggiungere è la soppressione del proletariato: in queste poche parole è riassunta la « filosofia politica » (per così dire) con cui la Democrazia Cristiana si attrezzava ideologicamente a candidarsi alla successione nella gestione egemone del sistema di potere capitalistico nel momento del crollo del regime fascista.

Si tratta in fatti di un brano ricavato dalle « Idee Ricostruttive della Democrazia Cristiana », il documento redatto da De Gasperi nel 1943 durante i « 45 giorni » del governo Badoglio che sarebbe servito da « base programmatica » per la DC in tutto

il periodo successivo. Attorno a questo ruolo della DC — che nell'obiettivo della « soppressione del proletariato » esprimeva non solo un residuo del mai scomparso corporativismo cattolico (di cui è sempre stato maestro Fanfani ancor più di De Gasperi), ma anche il progetto, patetico e illusorio, epure pervicacemente perseguito per tutto un trentennio, di « abolizione » della lotta di classe e del principale antagonista strutturale del comando capitalistico, cioè il proletariato stesso — si sarebbe costruito il blocco sociale reazionario che nel periodo 1945- '48 avrebbe dato origine al regime democristiano, cioè al processo di progressiva identificazione tra il potere dello Stato borghese e il potere del principale partito di rappresentanza istituzionale della classe dominante (agraria, industriale e finanziaria) sostenuto da una coalizione interclassista composta sopravvissuta al « terremoto del 15 giugno », cioè la stessa Democrazia Cristiana: pur nel quadro di rapporti di forza non solo tra la classe ma anche sul piano istituzionale radicalmente squilibriati e polarizzati a sinistra. Ciò che dal 1947-'48 in poi era stato un complessivo sistema di potere, di coercizione e di consenso di massa — con al centro l'identificazione partito — Stato che caratterizzava la reale « natura di regime » (non nel senso scandalistico e « radicale », bensì come sistema di potere statuale) del regime democristiano: ma con attorno una complessa rete di alleanze e di « satelliti » tutti egualmente intercambiabili e fungibili — nel 1976 è diventato l'estremo (e finora riuscito) tentativo di frenare la precipitazione verticale di quel sistema di potere tramite il disperato e frenetico coagularsi attorno alla sola DC di tutto il residuo (ancora consistente ma incomparabilmente inferiore al passato) « blocco storico » conservatore e reazionario. Un blocco storico cementato sul piano materiale dalla pura conservazione del potere a tutti i costi, ma salvato anche sul terreno ideologico da un recupero massiccio e ingigantito della funzione dell'interclassismo sia « laico » che cattolico, dell'integralismo clericale, dell'anticomunismo sia cattolico che ateo (per cui può subire solo in apparenza il felice concubio, non solo « materiale » ma anche ideologico, tra un Umberto Agnelli e un papa Montini che ormai parla anche nella testuale terminologia di volta in volta il linguaggio di un ministro del lavoro salazariano o di un ministro dell'interno scelbiano).

C'è da rilevare innanzitutto come ci sia stata una complessiva sottovalutazione da parte di tutta la sinistra (e non certo solo di quella rivoluzionaria): basta leggere con quale taglio critico e autocritico è costretto a svolgere le sue argo-

## **IL SUCCESSO ELETTORALE DI COMUNIONE E LIBERAZIONE**

Questi sono i candidati di Comunione e Liberazione nelle liste democristiane e questi sono i loro risultati: a Milano, Borruso ha ottenuto 107 mila preferenze; nella circoscrizione di Como, Costante Portadino è risultato eletto con 44 mila voti; in Liguria, Marco Depetro, con 33 mila preferenze; in Romagna, Nicola Senese con 20 mila.

In Calabria, Albino Gagliardi è risultato il primo dei non eletti, con la considerevole somma di 30 mila preferenze.

Comunione e Liberazione, che afferma di lavorare per la formazione di un « movimento popolare », aveva a tal fine apparentato ai propri candidati, altri — anche di correnti diverse — assimilabili, in qualche modo al progetto; aveva, quindi, « raccomandato » agli elettori altri candidati che hanno tutti ottenuto risultati significativi e il seggio parlamentare; tra questi: Nadir Tedeschi, Carlo Squeri e Antonio Marzotto di Milano, Vittorio Quaranta di Bergamo, Emilio Rubbi in Romagna e Amalfitano di Bari. La vittoria dei candidati ciellini nelle liste democristiane, soprattutto in presenza di clamorose flessioni nelle preferenze di altri grossi esponenti (Andreotti a Roma ha visto le sue preferenze dimezzate e Flaminio Piccoli a Trento è sceso da 84 mila a 37 mila preferenze) è il segno di un'attività politica, religiosa e propagandistica condotta attraverso le parrocchie che, sottovalutata a vantaggio di una pratica solo clientelare della classe dirigente democristiana, viene ora ripresa e rinnovata da parte di Comunione e Liberazione.

e quindi a minare alla radice non solo il potere capitalistico nei rapporti di produzione e nel rapporto fabbrica-società, ma anche nella stessa raccolta del potere borghese, la struttura dello Stato nelle sue articolazioni coercitive, economiche e ideologiche.

Ma è stato anche e proprio su questo triplice terreno che — dopo il 12 maggio 1974 e il 15 giugno 1975 — tutta la classe dominante italiana e internazionale, è rientrata con forza in campo — bruciando via via ogni ipotesi intermedia di « mediazione sociale » e di differenziazione istituzionale della propria rappresentanza politica — per ricostruire un blocco sociale interclassista e anticomunista, egemonizzato dalla grande borghesia industriale e finanziaria attorno all'unica forza politica borghese comunque sopravvissuta al « terremoto del 15 giugno », cioè la stessa Democrazia Cristiana: pur nel quadro di rapporti di forza non solo tra la classe ma anche sul piano istituzionale radicalmente squilibriati e polarizzati a sinistra, sulla sua fragilità intrinseca e sulla dilatante contraddittorietà strategica, sia sul terreno delle linee politiche e ideologiche, sia in senso reazionario e imperialista, di cui era stato anche un profondo portavoce, di cui era stato un vero e proprio profeta e ottimo padrone, il segretario di Stato americano Kissinger; bisogna però superare la fase di autocritica generica e sostenerne solo le motivazioni « totalizzanti » per cercare di vedere invece in quali settori e con quali dimensioni specifiche si sia articolato questo progetto e abbia comunque trovato una sua capacità di concretizzazione (non è minor compito in questo momento, di sussurrare alla sua fragilità intrinseca e sulla sua dilatante contraddittorietà strategica, sia sul terreno delle linee politiche e ideologiche, sia in senso reazionario e imperialista, di cui era stato anche un profondo portavoce, di cui era stato un vero e proprio profeta e ottimo padrone, il segretario di Stato americano Kissinger; bisogna però superare la fase di autocritica generica e sostenerne solo le motivazioni « totalizzanti » per cercare di vedere invece in quali settori e con quali dimensioni specifiche si sia articolato questo progetto e abbia comunque trovato una sua capacità di concretizzazione (non è minor compito in questo momento, di sussurrare alla sua fragilità intrinseca e sulla sua dilatante contraddittorietà strategica, sia sul terreno delle linee politiche e ideologiche, sia in senso reazionario e imperialista, di cui era stato anche un profondo portavoce, di cui era stato un vero e proprio profeta e ottimo padrone, il segretario di Stato americano Kissinger; bisogna però superare la fase di autocritica generica e sostenerne solo le motivazioni « totalizzanti » per cercare di vedere invece in quali settori e con quali dimensioni specifiche si sia articolato questo progetto e abbia comunque trovato una sua capacità di concretizzazione (non è minor compito in questo momento, di sussurrare alla sua fragilità intrinseca e sulla sua dilatante contraddittorietà strategica, sia sul terreno delle linee politiche e ideologiche, sia in senso reazionario e imperialista, di cui era stato anche un profondo portavoce, di cui era stato un vero e proprio profeta e ottimo padrone, il segretario di Stato americano Kissinger; bisogna però superare la fase di autocritica generica e sostenerne solo le motivazioni « totalizzanti » per cercare di vedere invece in quali settori e con quali dimensioni specifiche si sia articolato questo progetto e abbia comunque trovato una sua capacità di concretizzazione (non è minor compito in questo momento, di sussurrare alla sua fragilità intrinseca e sulla sua dilatante contraddittorietà strategica, sia sul terreno delle linee politiche e ideologiche, sia in senso reazionario e imperialista, di cui era stato anche un profondo portavoce, di cui era stato un vero e proprio profeta e ottimo padrone, il segretario di Stato americano Kissinger; bisogna però superare la fase di autocritica generica e sostenerne solo le motivazioni « totalizzanti » per cercare di vedere invece in quali settori e con quali dimensioni specifiche si sia articolato questo progetto e abbia comunque trovato una sua capacità di concretizzazione (non è minor compito in questo momento, di sussurrare alla sua fragilità intrinseca e sulla sua dilatante contraddittorietà strategica, sia sul terreno delle linee politiche e ideologiche, sia in senso reazionario e imperialista, di cui era stato anche un profondo portavoce, di cui era stato un vero e proprio profeta e ottimo padrone, il segretario di Stato americano Kissinger; bisogna però superare la fase di autocritica generica e sostenerne solo le motivazioni « totalizzanti » per cercare di vedere invece in quali settori e con quali dimensioni specifiche si sia articolato questo progetto e abbia comunque trovato una sua capacità di concretizzazione (non è minor compito in questo momento, di sussurrare alla sua fragilità intrinseca e sulla sua dilatante contraddittorietà strategica, sia sul terreno delle linee politiche e ideologiche, sia in senso reazionario e imperialista, di cui era stato anche un profondo portavoce, di cui era stato un vero e proprio profeta e ottimo padrone, il segretario di Stato americano Kissinger; bisogna però superare la fase di autocritica generica e sostenerne solo le motivazioni « totalizzanti » per cercare di vedere invece in quali settori e con quali dimensioni specifiche si sia articolato questo progetto e abbia comunque trovato una sua capacità di concretizzazione (non è minor compito in questo momento, di sussurrare alla sua fragilità intrinseca e sulla sua dilatante contraddittorietà strategica, sia sul terreno delle linee politiche e ideologiche, sia in senso reazionario e imperialista, di cui era stato anche un profondo portavoce, di cui era stato un vero e proprio profeta e ottimo padrone, il segretario di Stato americano Kissinger; bisogna però superare la fase di autocritica generica e sostenerne solo le motivazioni « totalizzanti » per cercare di vedere invece in quali settori e con quali dimensioni specifiche si sia articolato questo progetto e abbia comunque trovato una sua capacità di concretizzazione (non è minor compito in questo momento, di sussurrare alla sua fragilità intrinseca e sulla sua dilatante contraddittorietà strategica, sia sul terreno delle linee politiche e ideologiche, sia in senso reazionario e imperialista, di cui era stato anche un profondo portavoce, di cui era stato un vero e proprio profeta e ottimo padrone, il segretario di Stato americano Kissinger; bisogna però superare la fase di autocritica generica e sostenerne solo le motivazioni « totalizzanti » per cercare di vedere invece in quali settori e con quali dimensioni specifiche si sia articolato questo progetto e abbia com

# L'IMPERIALISMO OCCIDENTALE E L'URSS DELINNEANO I PROPRI PROGETTI SULL'ITALIA

## La CEE tra patto sociale e aggressione reazionaria

Il dibattito ieri a Lussemburgo, in seno alla conferenza «triangolare» (sindacati, governi, rappresentanze padronali) della CEE, è un chiaro sintomo di quel che bolle in pentola, a livello internazionale, sul «caso italiano». Prima di tutto, è significativo che una conferenza, convocata essenzialmente per discutere sulle ipotesi di «sviluppo equilibrato e ripresa dell'occupazione» nel continente (in chiara continuità con il vertice di due giorni fa tra le potenze capitalistiche, che ha definito una linea di «cauto rilancio» dell'economia), si sia trasformata, per larga parte, in una discussione sulle prospettive del nostro paese. È una prova in più del fatto che il nostro paese è al tempo stesso banco di prova e principale ostacolo a qualsiasi linea politica di stabilizzazione nella ripresa. Se su una politica di «aiuti» al nostro paese si sono dichiarati, come già si sapeva, tutti d'accordo, è sulle condizioni degli aiuti medesimi che si è verificato uno scontro aperto: da un lato, il vicepresidente della commissione europea, Haferkamp, il promotore, ispirato da Schmidt, di un progetto di «secondo piano Marshall per l'Italia» condizionato ad un piano di riforme, ha inserito la sua proposta in un quadro di «patto sociale europeo» che assicuri, attraverso i controlli sui prezzi e sui salari, una ripresa media del 4,5 per cento l'anno senza contraccolpi eccessivi sull'inflazione. Dall'altro lato, a rispondergli ha pensato direttamente Gianni Agnelli: la politica di «aiuti» secondo lui deve essere finalizzata direttamente a sostenere l'industria, per riportarla «a condizioni quanto meno comparabili» al resto dell'industria europea. Ad una proposta che mira a disinnescare l'esplosività della contraddizione tra le classi nel nostro paese, reinserendole sotto tutela tedesca, nel quadro dell'ordine socialdemocratico, il capofila dei padroni italiani ha contrapposto (imbaldanzito dal «suo» risultato elettorale, quanto consciente della radice profonda e strutturale della forza operaia) il progetto della aggressione diretta anti-

operaia: che sconta anche una fase di instabilità ancora più profonda, ma per giungere alla resa dei conti. Agnelli, come è ormai solito fare, ha parlato da capo del governo; e da suo dipendente gli ha fatto eco Colombo, il quale si è in sostanza limitato a dichiarare che una linea di pieno impiego in Italia è inattuabile, per negare la possibilità di uno scambio di concessioni tra proletari e padroni quale quello profilato da Haferkamp, e chiedere una riconferma della «fiducia» europea nella DC.

Chiaro è, tra l'altro, che la capacità di condizionamento della direzione socialdemocratica tedesca sul nostro paese — in direzione, appunto, di un patto sociale — è per più versi affievolita. In primo luogo, dalla stessa difficoltà di reperire una soluzione istituzionale stabilizzante per il nostro paese (che non passi per una proposta di patto col PCI, pressoché esclusa in questa fase e oltretutto vista di cattivo occhio dalla stessa socialdemocrazia tedesca, intenzionata a trarre il massimo vantaggio dalla battuta d'arresto del «polo eurocomunista»); in secondo luogo, dalle difficoltà interne di Schmidt, che è tutt'altro che certo di superare, nel suo paese, il confronto elettorale di settembre con Strauss; infine, dalle contraddizioni che sul «caso italiano» oppongono, come abbiamo documentato nei giorni scorsi, i due «grandi» d'Europa, cioè lo stesso Schmidt e Giscard.

Una situazione, questa, che favorisce un atteggiamento per ora attenista da parte degli USA; Kissinger intende giocare le sue carte nel prossimo vertice di Puerto Rico tra le sette potenze capitalistiche, per inserire il «caso italiano» nella più complessiva ricontattazione dei rapporti di forza internazionali, colpendo alla radice ogni velleità autonoministica europea, e dando una risposta organica a quegli stessi ambienti finanziari americani che oggi scalpitano perché si arrivò in Italia, nei tempi brevi, ad una stabilizzazione, magari trattata con il PCI.

## Berlinguer a Berlino-Est

Rinviate per mesi e mesi, fino a sembrare destinata a non potersi più tenere, la riunione dei partiti comunisti europei è adesso stata fissata, per una scadenza addirittura anteriore al previsto, per i giorni 29 e 30 giugno. Il documento comune, oggetto di interminabili colloqui e discussioni, che appariva, anche questo, oggetto di tali divergenze da non riuscire ad arrivare ad una formulazione definitiva, è stato stilato. A una prima lettura, il suo contenuto potrebbe anche apparire una vittoria per l'«europeismo», una vittoria di principio quanto meno: rinunciando ad ogni cenno alla «continuità» di simili riunioni, rinunciando all'esaltazione della «comunità di strategie», rinunciando anche alla affermazione della «comune riconoscenza dei PC all'URSS», riconoscendo d'altronde la «piena indipendenza dei singoli partiti», e il loro lavoro «in armonia con le situazioni specifiche», sembra che la dirigenza sovietica abbia fatto ampie concessioni alle «vie nazionali». Ma Berlinguer non conta vittoria: e lo si vede con molta chiarezza dal modo in cui l'*Unità* tratta l'intera questione, con brevissimi trafiletti in prima pagina, che si limitano ad annunciare l'incontro senza fornire particolari.

L'imbarazzo della dirigenza PCI nasce, evidentemente, dal fatto che i rapporti di forza all'interno dei PC europei si sono, con le elezioni italiane, fortemente modificati (né è casuale che la conferenza sia stata convocata a tamburo battente a soli sette giorni dai risultati); e si sono modificati a sfavore dell'«eurocomunismo». In primo luogo, lo stesso mancato sorpasso, e soprattutto la polarizzazione dello scontro tra le classi, anche a livello istituzionale, nel nostro paese, nella misura in cui allontanano la prospettiva del PCI al governo, tolgo indubbiamente spazio, sia interno che internazionale, al progetto del PCI; anche la «forza di attrazione» dell'eurocomunismo era in larga parte fondata sulla prospettiva, non solo di una vittoria elettorale, ma a cui occorre ancora da parte nostra, far fronte con la massima chiarezza.

In fine, non è da escludere che ai vertici del PC sovietico molti pensino ad un recupero di influenza all'interno della stessa dirigenza del PCI, in diretta correlazione con la radicalizzazione della crisi anche istituzionale in Italia.

E' chiaro quindi che esiste un diretto rapporto tra i commenti, sostanzialmente ottimistici, della Tass al 20 giugno, e il modo in cui si va oggi alla conferenza dei PC europei; con un'apertura dell'URSS alle linee eurocomuniste che, lungi dal rappresentare una vittoria di Berlinguer, rappresenta viceversa il progetto sovietico di recuperare, con cautela e sul lungo periodo, un sostanziale controllo dei partiti comunisti. Una prospettiva che ovviamente si scontra con lo spirito profondo di indipendenza radicata nella base del PCI, ma a cui occorre, anche da parte nostra, far fronte con la massima chiarezza.

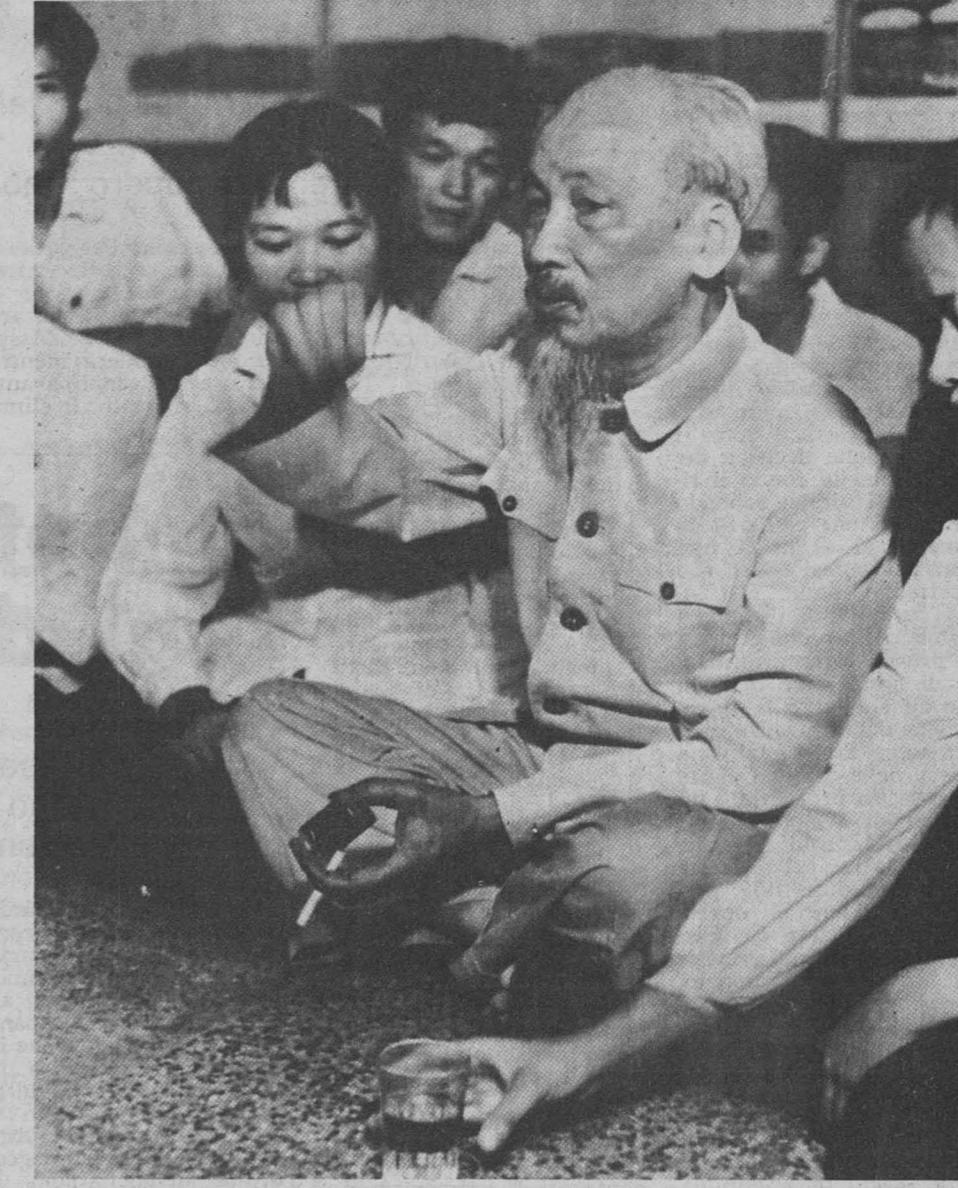
nisti italiani; ed è assai significativo che in questi ultimissimi giorni le differenze tra il PC italiano e il PC francese si siano accentuate, con un'ulteriore presa di posizione anti-NATO di Marchais, destinata oltretutto a inspirare le contraddizioni interne al fronte delle sinistre. In sostanza, pare che l'URSS abbia oggi più carte da giocare nei confronti dei PC oscillanti, o anche all'interno di quelli stessi che avevano decisamente scelto l'eurocomunismo.

In secondo luogo, e le reazioni CEE al 20 giugno ne sono una controprezzo, la possibilità per il PCI di giocare su un blocco di alleanze alternative alla scommessa fratellanza con Breznev, si è affievolita proprio in quanto un rapporto privilegiato con il revisionismo non è oggi, come poteva sembrare prima, una scelta obbligata per le socialdemocrazie europee, che non a caso oggi propongono ipotesi assai più caute, puntate su un recupero del controllo dei PS sud-europei (l'incontro «fraterno» di ieri tra Mitterrand e Brandt ne è una controprezzo). E, ancora, il fallimento dell'ammiccamen-to berlingueriano alla NATO non poteva, anche sul piano elettorale, essere più totale.

Infine, non è da escludere che ai vertici del PC sovietico molti pensino ad un recupero di influenza all'interno della stessa dirigenza del PCI, in diretta correlazione con la radicalizzazione della crisi anche istituzionale in Italia.

E' chiaro quindi che esiste un diretto rapporto tra i commenti, sostanzialmente ottimistici, della Tass al 20 giugno, e il modo in cui si va oggi alla conferenza dei PC europei; con un'apertura dell'URSS alle linee eurocomuniste che, lungi dal rappresentare una vittoria di Berlinguer, rappresenta viceversa il progetto sovietico di recuperare, con cautela e sul lungo periodo, un sostanziale controllo dei partiti comunisti. Una prospettiva che ovviamente si scontra con lo spirito profondo di indipendenza radicata nella base del PCI, ma a cui occorre, anche da parte nostra, far fronte con la massima chiarezza.

## HANOI CAPITALE DEL VIETNAM UNIFICATO



Hanoi è la capitale del Vietnam unificato. La decisione è stata presa in seno all'Assemblea nazionale vietnamita e resa nota da Radio Hanoi, ribattezzata «La voce del Vietnam».

Il comunicato emesso dall'emittente sottolinea che «il Vietnam è un paese unificato dotato di un governo che avanza sulla strada del socialismo».

Sempre in seno all'Assemblea nazionale unificata vietnamita è stato reso noto che in futuro il Vietnam unificato diverrà Repubblica socialista del Vietnam.

La nuova repubblica socialista del Vietnam avrà una nuova bandiera, un inno nazionale, uno stemma ed una nuova costituzione. La nuova bandiera sarà la stessa adottata dalle forze della resistenza popolare: rossa con al centro una stella gialla a cinque punte.

L'Assemblea nazionale vietnamita che ha iniziato i lavori due giorni fa comprende 492 membri, 249 per il Nord e 243 per il Sud.

### USA - Sudafrica

## Kissinger chiede tempo, Vorster non ne ha

Com'era prevedibile lo «scambio di vedute» tra Vorster e Kissinger si è concluso con un nulla di fatto. Le dichiarazioni relative al termine dei colloqui sono generiche ed evasive. Nascondono la incapacità e l'impossibilità degli Usa di proporre, in questa fase, alternative che soddisfino entrambi.

C'è un accordo di base tra imperialisti e fascisti sudafricani: l'Africa australe è troppo importante per il mondo occidentale sia da un punto di vista economico che politico, militare e strategico per essere abbandonato al suo destino. La contraddizione nuovamente emersa nel corso degli incontri è quella che oppone l'oltranzismo di Vorster e del suo governo, gli interessi soggettivi della borghesia sudafricana a quelli ben più vasti e complessivi dell'imperialismo e del capitalismo monopoli.

E' infatti sul modo e sui metodi per garantire l'egemonia imperialista nel co-

monia imperialista nel continente sud dell'Africa che lo scontro è avvenuto. Non è sulla strategia che si è avuta la «rottura» ma sulle tattiche.

Il volto scuro di Vorster quando ha lasciato la Baviera non è dovuto al fatto che gli interessi tra i due paesi non coincidono più ma dal fatto che Kissinger in questa fase non poteva che essere vago ed evasivo laddove Vorster aveva invece bisogno di concretezza, di solidarietà per tentare di risollevare il suo prestigio sia a livello internazionale che all'interno.

Si apre ora una fase di intensa attività diplomatica da parte imperialista. Il vice segretario di Stato americano, William Schatz, compirà un ampio giro in Africa per spiegare a molti capi africani che Kissinger è cambiato, che ha trattato male Vorster, e che gli USA sono per la libertà dei popoli

oppresi.

Una musica, questa, alla quale continuano a credere solo quei regimi la cui sopravvivenza è direttamente legata agli imperialisti.

In realtà lo scontro di classe in Africa australe prosegue così come continua nel Sudafrica la repressione violenta e indiscriminata di oltre 15 milioni di neri da parte di un regime che può essere definito senza esitazioni nazista.

La crescita del movimento in Sudafrica sarà lunga perché prima di portare l'attacco definitivo al regime di Pretoria deve cadere il regime fascista di Smith in Rhodesia, devono essere cacciati dalla Namibia i sudafricani che adesso illegalmente la governano. La lotta dei popoli oppressi ha le sue fasi e le priorità, il rispetto di queste è la garanzia della rivoluzione in Africa australe.

### Bolivia

## Minatori, operai e studenti in lotta contro il dittatore Banzer

Bloccata la produzione  
Arresti di massa

Occupate militarmente le miniere

Il regime di Banzer vacilla. Le fabbriche più importanti di La Paz, la capitale boliviana, sono ferme da due giorni. Gli operai industriali si sono uniti allo sciopero dei minatori che dura ormai da dieci giorni. I lavoratori boliviani sono ormai quasi tutti coinvolti in questa lotta che va assumendo proporzioni sempre più vaste. Gli studenti di sei delle otto università boliviane sono entrati anche essi in lotta scontrandosi con la polizia in diverse occasioni. La produzione è bloccata sia a La Paz che a Cochabamba. Nei grandi centri minatori lo è da più di una settimana. Questo è ciò che più preoccupa

il dittatore Banzer. Le miniere sono controllate dall'esercito ma questo non garantisce il ritorno al lavoro dei minatori, al contrario radicalizza la lotta. Oltre ai morti e ai feriti dei giorni scorsi il governo ha fatto arrestare centinaia di persone tra le quali dirigenti sindacali, quadri studenteschi e militanti dei partiti di sinistra. Molti di questi sono stati espulsi dalla Bolivia ed inviati in Cile perché il boia Pinochet si prende «cura» di loro.

Dalla clandestinità i dirigenti politici continuano ad invitare alla lotta ed allo sciopero generale per costringere il governo a ritirare l'occupazione militare delle miniere.

## Comunicato del MIR e del FPLP

BEIRUT, 25 — L'aggressione falangista ad alcune basi delle forze palestinesi e progressiste in Libano, principalmente il campo di Tel Zataar, assediato e bombardato da diversi giorni, prosegue senza sosta, ma anche sen-

za sostanziali successi. Cominciato nella fase in cui l'azione siriana si trovava.

La decisione della Lega Araba, di inviare una «forza congiunta» (i cosiddetti caschi verdi) di «pacificazione», di disinnescare della polveriera libanese,

lungi dall'avere servito a riconciliare le contraddizioni emerse tra i paesi arabi, ma ha una debolezza di fondo nel carattere sempre più apertamente filo-imperialista che un simile sforzo congiunto assume nell'isolamento delle masse arabe che ne consegue. E mentre le forze siriane, ed egiziane presenti in Libano si preparano a nuove iniziative aggressive contro i palestinesi — perché questo è

stato il segno della «riconciliazione» in atto, si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

Certo il segno della «riconciliazione» in atto, si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

E' chiaro che il segno della «riconciliazione» in atto, si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

E' chiaro che il segno della «riconciliazione» in atto, si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

E' chiaro che il segno della «riconciliazione» in atto, si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

E' chiaro che il segno della «riconciliazione» in atto, si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

E' chiaro che il segno della «riconciliazione» in atto, si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

E' chiaro che il segno della «riconciliazione» in atto, si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

E' chiaro che il segno della «riconciliazione» in atto, si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

E' chiaro che il segno della «riconciliazione» in atto, si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

E' chiaro che il segno della «riconciliazione» in atto, si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

E' chiaro che il segno della «riconciliazione» in atto, si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

E' chiaro che il segno della «riconciliazione» in atto, si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

E' chiaro che il segno della «riconciliazione» in atto, si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

E' chiaro che il segno della «riconciliazione» in atto, si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

E' chiaro che il segno della «riconciliazione» in atto, si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

E' chiaro che il segno della «riconciliazione» in atto, si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

E' chiaro che il segno della «riconciliazione» in atto, si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

E' chiaro che il segno della «riconciliazione» in atto, si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

E' chiaro che il segno della «r

# TESSILI: i padroni buttano il 20 giugno sul tavolo della trattativa

MILANO, 25 — Il gravissimo accordo sulla prima parte della piattaforma (investimenti, occupazione, decentramento, mobilità) che aveva chiarito a tutti a quale prezzo la FULTA fosse disposta a pagare pur di chiudere il contratto, aveva fatto prevedere una rapida liquidazione dei restanti punti della piattaforma ed una chiusura a breve termine. Alla ripresa delle trattative, mercoledì, si è visto invece come i padroni siano decisi a far pesare sino in fondo il risultato elettorale, ponendo condizioni che vanno decisamente al di là di una qualsiasi ipotesi di accordo accettabile dalla FULTA. Oggi la Federtessili ha fatto innanzitutto una premessa provocatoria affermando di non essere disponibile ad accettare la retroattività del contratto, quando non si arrivi alla firma prima delle ferie. Quanto al resto, ha prospettato un quadro di scaglionamenti su tutto, dai soldi alla parte normativa, che arriva fino al luglio del 1979; perfino i soldi che gli operai dovrebbero avere dai passaggi di categoria previsti dal nuovo inquadramento, dovrebbero essere scaglionati e dovrebbero assorbire fino a concorrenza tutte le condizioni di miglior favore esistenti e (per alcuni compagni del settore questa regola vale anche il premio di produzione e il terzo scatto di anzianità). L'aumento salariale viene inoltre proposto concretamente in e.d.r.

## LATINA

Sabato mattina mobilitazione davanti al tribunale per il processo contro i fascisti di A.N. che nel '71 a Borgo Podgora picchiarono il compagno Dante Sabella di Lotta Continua.

**GHEZZANO (PISA)**  
Sabato ore 21 spettacolo del Teatro Operaio.

## A Bergamo e a Bari manifestazioni per il contratto e l'occupazione

BERGAMO — Una grossa manifestazione di operai tessili ha caratterizzato giovedì le quattro ore di sciopero per il contratto.

C'erano gli operai delle grandi e delle piccole fabbriche della zona, la Lecher, la Aramis, la Casse, e molte altre.

Altre manifestazioni si terranno a livello provinciale e regionale: il 1° luglio a Firenze e a Milano e il 2 a Torino e a Trapani.

A BARI, centinaia di operai delle Hettemarks,

Richiesta provocatoria e subalterna della FULTA.  
Il prossimo incontro al 1° luglio:  
8 ore di sciopero fino al 20

Sull'inquadramento i padroni restano fermi a sei categorie contro le quattro richieste e rifiutano ogni richiesta di unificazione delle tabelle salariali dei vari comparti.

C'è inoltre da registrare il fatto che sugli altri tavoli (quelli dei calzaturieri e del comparto « occhiali ») la trattativa è ugualmente arenata ad un livello simile a quello dei tessili. Di fronte a queste proposte decisamente racattorie, prospettate dagli industriali, la FULTA non ha potuto fare a meno di prendere atto dell'impossibilità di proseguire e della necessità di intensificare la lotta nei prossimi giorni: il primo e il 2 luglio si terranno 5 manifestazioni nazionali ed è stato fissato un pacchetto di altre 8 ore di sciopero sino al 20 luglio. C'è comunque da notare che, in ogni caso, la volontà dei dirigenti della FULTA non è di perseguire sino in fondo gli obiettivi della piattaforma: gli scaglionamenti, ad esempio, vengono dati per scontati, tanto che un delegato ieri faceva notare che è indecente che si vada a definire tempi di scaglionamento prima ancora che siano definiti i contenuti. Il comportamento nel corso della trattativa, riflette costantemente la condizione di debolezza della FULTA nei confronti degli industriali; ieri sera ancora una volta, di fronte ad una risposta di chiusura totale data dai padroni, si discuteva se tentare o meno ulteriori « affondi », mentre i vari dirigenti sindacali si arrampicavano sugli specchi esibendosi in discussioni sul significato delle parole e provocando la reazione dei delegati presenti.

## Sotto inchiesta 4 giudici democratici

Cerminara, Misiani, Saraceni e Battaglini rei di esercizio dei diritti democratici: hanno solidarizzato con il sostituto Marrone in una pubblica assemblea

ROMA, 25 — Il procuratore generale presso la corte di Cassazione Giovanni Colli non è solo il massimo affossatore dei processi al regime e l'amico della banda Agnelli-Sogno, è anche il più solerte persecutore di giudici democratici. L'ultimo colpo lo ha messo a segno nel clima d'euforia per il successo del blocco d'ordine democristiano. I magistrati democratici Luigi Saraceni, Franco Misiani, Gabriele Cerminara e Mario Battaglini sono stati messi in stato di accusa presso il consiglio superiore della magistratura per iniziativa del P.G. L'accusa, che colpisce il segno quanto ad autoritarismo e intolleranza di marca fascista, è quella di aver organizzato nei locali della pretura di Roma un'assemblea di solidarietà con il sostituto procuratore Franco Marrone, colpito a sua volta dalla rappresaglia dei vertici giudiziari per aver espresso la propria opinione sull'inchiesta contro Achille Lollo. A quell'assemblea parteciparono giuristi, parlamentari e giornalisti che additarono come pretestuosa e apertamente repressiva la misura presa contro Marrone. A distanza di 5 mesi Colli risponde rincarando la dose con un'iniziativa ancora più odiosa e provocatoria.

L'intento è fin troppo scoperto: aprire una nuova fase di epurazione contro le voci non allineate della magistratura romana, una magistratura preposta più organicamente delle altre a fare da copertura a scandali nazionali e tentativi golpisti. Misiani è il segretario della sezione romana di Magistratura Democratica, Cerminara e Saraceni sono esponenti tra i più attivi della stessa corrente, Battaglini, infine, milita nell'altra corrente democristiana.

Una fabbrica tessile in lotta per il mantenimento dei livelli occupazionali, hanno manifestato in città e bloccato il centro in più punti contro l'intransigenza padronale nelle trattative sui finanziamenti per la ripresa produttiva.

C'erano gli operai delle grandi e delle piccole fabbriche della zona, la Lecher, la Aramis, la Casse, e molte altre.

Il valore di queste lotte, al di là delle caratteristiche simboliche che il sindacato vorrebbe dargli, è semplicemente se si pensa che essa è venuta dopo due mesi di cassa integrazione e subito dopo la tregua imposta dai vertici sindacali per le elezioni.

E' uscito il disco a 33 giri di Pino Veneziano, comprendente p2 pezzi fra i più belli che il compagno ha scritto in questi ultimi 2 anni, da « Piazza di La Loggia » a « Li scarsi » a « La ballata di Il porto ». All'interno un manifesto-locandina con le traduzioni in italiano.

In copertina un disegno di Tono Zancanaro, la presentazione del disco è di Ignazio Buttitta. I compagni possono trovare questo disco, durante l'estate direttamente a Sellinute presso il « Lido Verde » (un bagno autogestito da Pino e altri compagni), oppure può essere richiesto a Roma a Piero Nissim presso i Circoli ottobre, via Mameli 51, tel. 58 96 906 - 58 92 954, contrassegno (lire 2.500 + spese postali).

Sabato ore 9, aperto ai responsabili di sezione. Prosegue fino alle 17.

TUTTI I COMPAGNI SONO INVITATI A PARTECIPARE AL CONVEGNO, PORTANDO ESPERIENZE, DOCUMENTI, MATERIALE DI PROPAGANDA, ECC.

**TORINO  
COMITATO PROVINCIALE**

Sabato ore 9, aperto ai responsabili di sezione. Prosegue fino alle 17.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**MIRAFORI**

gno conosciuto, con la garanzia che porti avanti gli interessi e gli obiettivi degli operai, alcuni hanno risposto « io sono d'accordo su tutto, ma il voto continua a darlo al PCI; non per te, o per LC o per DP, ma per quello che il PCI rappresenta, un partito grande e forte ». Molti non credono che il PCI possa andare al governo tradendo gli interessi degli operai.

Tutti i compagni e i giovani proletari sono invitati a partecipare costruttivamente al convegno, portando esperienze, documenti, materiale di propaganda, ecc.

**TORINO  
COMITATO PROVINCIALE**

Sabato ore 9, aperto ai responsabili di sezione. Prosegue fino alle 17.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**MIRAFORI**

gno conosciuto, con la garanzia che porti avanti gli interessi e gli obiettivi degli operai, alcuni hanno risposto « io sono d'accordo su tutto, ma il voto continua a darlo al PCI; non per te, o per LC o per DP, ma per quello che il PCI rappresenta, un partito grande e forte ». Molti non credono che il PCI possa andare al governo tradendo gli interessi degli operai.

Tutti i compagni e i giovani proletari sono invitati a partecipare costruttivamente al convegno, portando esperienze, documenti, materiale di propaganda, ecc.

**TORINO  
COMITATO PROVINCIALE**

Sabato ore 9, aperto ai responsabili di sezione. Prosegue fino alle 17.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**MIRAFORI**

gno conosciuto, con la garanzia che porti avanti gli interessi e gli obiettivi degli operai, alcuni hanno risposto « io sono d'accordo su tutto, ma il voto continua a darlo al PCI; non per te, o per LC o per DP, ma per quello che il PCI rappresenta, un partito grande e forte ». Molti non credono che il PCI possa andare al governo tradendo gli interessi degli operai.

Tutti i compagni e i giovani proletari sono invitati a partecipare costruttivamente al convegno, portando esperienze, documenti, materiale di propaganda, ecc.

**TORINO  
COMITATO PROVINCIALE**

Sabato ore 9, aperto ai responsabili di sezione. Prosegue fino alle 17.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**MIRAFORI**

gno conosciuto, con la garanzia che porti avanti gli interessi e gli obiettivi degli operai, alcuni hanno risposto « io sono d'accordo su tutto, ma il voto continua a darlo al PCI; non per te, o per LC o per DP, ma per quello che il PCI rappresenta, un partito grande e forte ». Molti non credono che il PCI possa andare al governo tradendo gli interessi degli operai.

Tutti i compagni e i giovani proletari sono invitati a partecipare costruttivamente al convegno, portando esperienze, documenti, materiale di propaganda, ecc.

**TORINO  
COMITATO PROVINCIALE**

Sabato ore 9, aperto ai responsabili di sezione. Prosegue fino alle 17.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**MIRAFORI**

gno conosciuto, con la garanzia che porti avanti gli interessi e gli obiettivi degli operai, alcuni hanno risposto « io sono d'accordo su tutto, ma il voto continua a darlo al PCI; non per te, o per LC o per DP, ma per quello che il PCI rappresenta, un partito grande e forte ». Molti non credono che il PCI possa andare al governo tradendo gli interessi degli operai.

Tutti i compagni e i giovani proletari sono invitati a partecipare costruttivamente al convegno, portando esperienze, documenti, materiale di propaganda, ecc.

**TORINO  
COMITATO PROVINCIALE**

Sabato ore 9, aperto ai responsabili di sezione. Prosegue fino alle 17.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**MIRAFORI**

gno conosciuto, con la garanzia che porti avanti gli interessi e gli obiettivi degli operai, alcuni hanno risposto « io sono d'accordo su tutto, ma il voto continua a darlo al PCI; non per te, o per LC o per DP, ma per quello che il PCI rappresenta, un partito grande e forte ». Molti non credono che il PCI possa andare al governo tradendo gli interessi degli operai.

Tutti i compagni e i giovani proletari sono invitati a partecipare costruttivamente al convegno, portando esperienze, documenti, materiale di propaganda, ecc.

**TORINO  
COMITATO PROVINCIALE**

Sabato ore 9, aperto ai responsabili di sezione. Prosegue fino alle 17.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**MIRAFORI**

gno conosciuto, con la garanzia che porti avanti gli interessi e gli obiettivi degli operai, alcuni hanno risposto « io sono d'accordo su tutto, ma il voto continua a darlo al PCI; non per te, o per LC o per DP, ma per quello che il PCI rappresenta, un partito grande e forte ». Molti non credono che il PCI possa andare al governo tradendo gli interessi degli operai.

Tutti i compagni e i giovani proletari sono invitati a partecipare costruttivamente al convegno, portando esperienze, documenti, materiale di propaganda, ecc.

**TORINO  
COMITATO PROVINCIALE**

Sabato ore 9, aperto ai responsabili di sezione. Prosegue fino alle 17.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**MIRAFORI**

gno conosciuto, con la garanzia che porti avanti gli interessi e gli obiettivi degli operai, alcuni hanno risposto « io sono d'accordo su tutto, ma il voto continua a darlo al PCI; non per te, o per LC o per DP, ma per quello che il PCI rappresenta, un partito grande e forte ». Molti non credono che il PCI possa andare al governo tradendo gli interessi degli operai.

Tutti i compagni e i giovani proletari sono invitati a partecipare costruttivamente al convegno, portando esperienze, documenti, materiale di propaganda, ecc.

**TORINO  
COMITATO PROVINCIALE**

Sabato ore 9, aperto ai responsabili di sezione. Prosegue fino alle 17.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**MIRAFORI**

gno conosciuto, con la garanzia che porti avanti gli interessi e gli obiettivi degli operai, alcuni hanno risposto « io sono d'accordo su tutto, ma il voto continua a darlo al PCI; non per te, o per LC o per DP, ma per quello che il PCI rappresenta, un partito grande e forte ». Molti non credono che il PCI possa andare al governo tradendo gli interessi degli operai.

Tutti i compagni e i giovani proletari sono invitati a partecipare costruttivamente al convegno, portando esperienze, documenti, materiale di propaganda, ecc.

**TORINO  
COMITATO PROVINCIALE**

Sabato ore 9, aperto ai responsabili di sezione. Prosegue fino alle 17.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**MIRAFORI**

gno conosciuto, con la garanzia che porti avanti gli interessi e gli obiettivi degli operai, alcuni hanno risposto « io sono d'accordo su tutto, ma il voto continua a darlo al PCI; non per te, o per LC o per DP, ma per quello che il PCI rappresenta, un partito grande e forte ». Molti non credono che il PCI possa andare al governo tradendo gli interessi degli operai.

Tutti i compagni e i giovani proletari sono invitati a partecipare costruttivamente al convegno, portando esperienze, documenti, materiale di propaganda, ecc.

**TORINO  
COMITATO PROVINCIALE**

Sabato ore 9, aperto ai responsabili di sezione. Prosegue fino alle 17.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**MIRAFORI**

gno conosciuto, con la garanzia che porti avanti gli interessi e gli obiettivi degli operai, alcuni hanno risposto « io sono d'accordo su tutto, ma il voto continua a darlo al PCI; non per te, o per LC o per DP, ma per quello che il PCI rappresenta, un partito grande e forte ». Molti non credono che il PCI possa andare al governo tradendo gli interessi degli operai.

Tutti i compagni e i giovani proletari sono invitati a partecipare costruttivamente al convegno, portando esperienze, documenti, materiale di propaganda, ecc.

**TORINO  
COMITATO PROVINCIALE**

Sabato ore 9, aperto ai responsabili di sezione. Prosegue fino alle 17.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**MIRAFORI**

gno conosciuto, con la garanzia che porti